APOLOGIA

DELLE

VARIE LEZIONI

DELLE RIME

DI TORQUATO TASSO

TRATTE DA' MANOSCRITTI ESTENSI

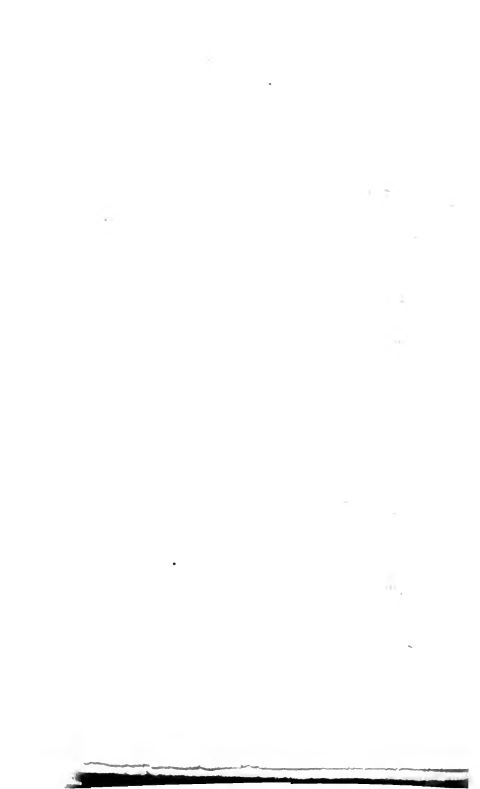
CON LA GIUNTA

DI PIÙ ALTRE CORREZIONI

DA FARSI

ALL' EDIZIONE PISANA

DELLE MEDESIME RIME

MODENA
DALLA REALE TIPOGRAFIA
DEGLI EREDI SOLIANI
1833.

APOLOGIA

Delle Varie Lezioni delle Rime di TORQUATO TASSO *tratte dai Mss. Estensi* (V. *Cont. delle Memor.* T. I. p. 293-318, *e* T. II p. 65-92).

Torquato Tasso fu infelicissimo in vita sua, riguardo eziandio alle stampe delle sue Opere sì in prosa e si in rima; e cotale infortunio pare che lo persegua ancor dopo la morte di lui: poichè finora non vide la lnce nna edizione, non dirò perfetta, ma esatta almeno ed accurata per quanto si potea, e che risponda al merito sommo dello scrittore. Di più chi si diede con qualche amore alla inchiesta della vera o più probabile lezione degli scritti del grande Poeta, e alla fatica d'illustrarli, ebbe a sostenere contrasti e rimproveri. Io n'ebbi già da un giornale di Milano per le Varie Lezioni della Gerusalemme Liberata da me raccolte, ed ora ne ho altri vie più forti dal Signor Professore Gio. Rosini di Pisa, che non solo impugna le Varianti delle Rime del Tasso, ch'io trassi da' Mss. Estensi a fine di emendare ed illnstrare la edizione fatta da lui delle Rime istesse, ma inoltre carica me poverello d'ingiurie e vituperii acerbissimi (1), e non lascia nè manco nel suo onore i Mss.

(1) Mette bene il riferire i principali improperii di che mi ha caricato il Rosini, sì perchè si vegga ch'io non esagero e che il R. con la stessa sua stizza dà buon indizio di non avere per sè la ragione, che suole parlare più a riposato animo; e sì perchè il discreto lettore non si faccia caso di qualche parola forte che mi venisse detta in appresso ad alleggerimento di sì grave fardello. Dice che ho io stampato *ad urlo di lupo;* e poscia, con poco di coerenza, mi paragona al *musico del Parini;* e m'intima che sono uno di que' critici, che *dopo aver fatto un po' di ronzio, scoppiano come le cicale;* e simile a *quel villano che per ira volea*

Autografi e queste Memorie di Religione di Morale e di Letteratura (v. *Nuovo Giorn. de' Letter. Vol. xxvi p.* 109 *e* 193).

Parmi che tornerà bene il rispondere partitamente prima alle accuse e censure generali, e poscia alle particolari; quantunque il mio avversario non sia stato troppo amico dell' ordine e buona disposizione eziandio nella distribuzion delle Opere del Tasso, e delle parti di alquante fra esse (a). Dice adunque e ripete il Sig. Rosini, I *ch' io ho scritto,*

impedire che il sole illuminasse il campo del suo vicino, parandolo col cappello. Mi dà taccia *di baldanza, di grande jattanza, di amarezza ed acerbità nell'espressioni,* e *di adoperare l' ingegno per danigrare l'altrui, per un più che lieve e miserabile pretesto;* ed in appresso *di sleale, di malizioso dissimulatore, di male arti, di artificiosa immoralità,* e *del più squisito artificio per indurre in fallo i lettori.* Dopo avermi cancellato dal bel numero degli *uomini onorati,* mi pone nel *branco de' ciarlatani,* compiange ironicamente *la misera figura ch' io farò in faccia all'Italia, l'aberrazione mia mentale,* e mi *manda in Sant' Anna* con *gli altri fautori imbecilli di quante sono tutte le politiche e letterarie spagnuolerie.* E sì che il R., almeno nella sua prima Risposta, *prometteva di tenersi stretto ne' limiti dalla moderazione:* ed io ometto tante altre di cotali villanie, che non avrei mai creduto potessero allignare sì bene sotto il dolcissimo clima Toscano, e molto meno presso uomo benneto e Professore nella I. e R. Università di Pisa: e dovetti pur ricordare quel di Torquato:

In animo gentil perchè tanta ira?

(a) Invece di darne in volumi tutti seguiti le Poesie del Tasso, e similmente le Prose, dopo i primi volumi di Poesie egli pose una lunga serie di Prose, e poscia la *Gerusalemme Liberata* nei Volumi XXIV-XXVI; e chi vorrà cercare nel *Rimario* di essa, avrà la compiacenza di saltare quattro volumi, e lo troverà nel XXXI. Alcune Rime sono state arbitrariamente trasmutate da una *Parte* in altra, come a dire delle Eroiche nella Sacra. Quel che dovea fare un diligente ed accorto editore, si era di dare altro ordine segnatamente alle Rime ed alle Lettere: poichè ritenendo le partizioni maggiori delle une e delle altre, si potevan porre di seguito tutti i Sonetti Eroici che riguardano un tale o tale altro subbietto, perchè si dessero luce scambievole; e così tutte le Lettere scritte ad una tale o tale altra persona poste insieme ed in ordine cronologico, per quanto era possibile, ne presenterebbero quasi intiera la vita e le vicende di Torquato. Questi o simili accorgimenti io mi aspettava dall' editore Pisano, che nel frontespizio d'ogni Volume ripetea la bella promessa delle *Opere del Tasso poste in migliore ordine;* ma l'aspettazione mia, e forse d'altri ancora, fu vana.

senza causa e senza provocazione, *per nuocere a lui;* II *ch' io non doveva lanciare nel pubblico un atto di accusa, e riserbarmi a darne a comodo le prove;* III *ch' io per tante e tante volte ho scientemente mentito, non avendo attenuto le date promesse.* Ed io mi libererò con poche parole da tali accuse. Feci, son già sette in otto anni, il riscontro de' Mss. Est. con la stampa delle Rime del Tasso dataci dal Rosini; e ne ritrassi un grande numero di varie lezioni, la maggior parte di molto rilievo, perchè servono a correggere errori commessi o lasciati correre in quella stampa, o pure contengono *concieri* di mano del Poeta. Mi ritenni poi sempre dal darle a luce, temendo che il R. non se ne chiamasse offeso e danneggiato. Nell' anno scorso un mio amico e collega mi diede a leggere un nuovo libro del R. intitolato: *Saggio su gli amori di Torquato Tasso, e sulle cause della sua prigionia;* e mi asserì che tanto nel *Saggio*, quanto nella *Commedia* e nel *Discorso*, gli parea che fosse indegnamente vilipesa la onorata memoria del Duca Alfonso II e di Madama Eleonora; e non molto dopo mi accennò un articolo della Biblioteca Italiana, in cui gli estensori erano concorsi nella sua opinione. Letto il libro, io convenni nel parere dell'amico, il quale con altri poscia mi confortava a rispondere, e censurare il *Saggio*: ma io mi ritenni da ciò, tra perchè v'era d'uopo di troppo tempo e carta a tener dietro a quel nuovo sistema d' istoria, e perchè non mi parea conveniente ad uomo di Chiesa il discorrere, senz'estrema necessità, sopra materie amorose; tanto più che nel libro del R. sono riportati, e per così dir vagheggiati, alquanti componimenti del Tasso, che offender debbono il pudore non pure di un Sacerdote, ma di ogni buon Cristiano e di qualunque costumata persona (3). Fra questi pensieri mi sovvenne delle Varie Lezioni delle

(3) Se il Tasso ebbe la sventura di scrivere versi disonesti, e per sue passioni, e richiesto da altri, ne fu poi altamente e sinceramente pentito; e ne fanno certa fede le opere sue scritte in età matura, come a dire la Canzone alla B. V. di Loreto e altre Rime sacre. Nel Discorso suo al Gonzaga (*Discorsi* T. I. p. 242) scriveva: « Se alcuna cosa, quasi loglio fra il grano, era in lor di *lascivo*, si sa che era mia intenzion di *rimuo-*

Rime, che mi tenea fra le mie schede, e delle correzioni da fare per esse alla edizion del R. e feci il seguente giudizio. Il R. nel suo Saggio ha, senza prove certe ed evidenti lesa la fama onorata del Duca Alfonso II, di Madama Eleonora, e del Tasso medesimo: gli è poi pietoso uffizio il ristorare l'onore offeso de' trappassati, che non ponno più di per sè rivendicarselo, e ogni colpa si vuol castigare con pena corrispondente: farò io dunque in questo modo; mostrerò che il R. non si appose al vero quando pretese di afforzare le preconcepite sue opinioni con alcune Rime citate da lui, chè negli Autografi Estensi hanno titoli che provano tutt'altro; e nello stesso tempo darò a luce molte correzioni da farsi alle altre Rime nella edizione Pisana; che se ne torna discapito all'Editore, non sarà mai tale e tanto da compensare l'offesa fatta all'onorata memoria di sì celebri e grandi personaggi; ed il proverbio dice: Quale dà in parete, tale riceve. Questa è la semplice e schietta verità; il Signor R. tornerà forse a ripetere che il mio è un *più che miserabile pretesto*: ma se non mi crede egli, mi crederà, spero, qualchedun altro (4).

verla ». Queste parole istesse sono riferite dal R. nel Saggio (not. 145); e dovean tenerlo in più riguardo nel divulgar che fece pe' Giornali, e in altre stampe di lettura comune, non pochi versi de' più lascivi del Tasso. Ma egli volea pur promulgare quelle *sue scoperte*, che forse gli parvere non minori di quelle del Newton e del Galileo.

(4) Per ragione puramente secondaria ricorderò anche il chiamare che fece il Rosini (almeno come l'intesi io con altri) col nome di *miserie* le *Varie lezioni delle Lettere del Tasso*, da me raccolte e mandate ad esso lui. Non mi piacque neppure il contegno del R. in questo, che avendo ricevuto e fatto uso d'un libriccino stampato da un mio amico, al quale io avea fatto parte di alcune Rime inedite del Tasso, non ne diede in molti anni risposta alcuna. Mi dovea pure alquanto dispiacere il vedere poco o nulla curate le Varie Lezioni della Gerusalemme Liberata, che lo raccolsi se non altro con molta e lunga fatica; e sì che furono stampate un quattro o cinque anni prima che venisse a luce la Gerusalemme Liberata in Pisa, ed il R. non potea ignorare quel mio povero sì ma diligente lavoro.

Allor che mi posi a pubblicare i *Sonetti inediti*, sulle prime divisai di dare unite ad essi le *Varie Lezioni*, come si può arguire benanche dal titolo istesso del primo mio Articolo (*Cont. Memor.* T. I, p. 293); ma poscia, per contenermi nello spazio concessomi dal numero definito de'fogli di quel quaderno, dovetti differire la stampa delle *Varianti* ad altro quaderno, e le diedi in uno de' susseguenti (5). E tanto basta per tutta risposta al secondo capo di accusa.

In appresso, passati già quattro o cinque mesi dalla pubblicazione del mio Articolo I, presi a scegliere fra le schede mie quelle *Varianti*, che mi paressero più importanti; e allora mi parve che, per la venerazione dovuta agli Autografi, mettesse a bene il pubblicare eziandio que' titoli che fossero in parte e talora in tutto conformi agli stampati; poichè confermano alcuni titoli posti in dubbio dal R. o servono almeno a dar bella luce alle Rime corrispondenti. Non rammentai allora di avere asserito nel mio Art. I, che *quante saranno le varietà di lezione, che noterò in appresso ne' TITOLI e ne' versi delle Rime (e saranno ben molte) altrettanti siano gli ERRORI della nuova edizione di Pisa;* e non riflettei quindi, che, pel nuovo mio divisamento qui sopra accennato, non era più vera l'asserzione mia prima rispetto a parte de' *Titoli delle Rime* (6). E che sia questa la sin-

(5) Ne può far fede eziandio la brevità singolare delle *Biografia*, alle quale io avea tolto parte de' fogli ad essa destinati. Cotale rimprovero non dovea farmi il R. che, sotto l'incoerente titolo di *Rime inedite del Tasso*, ci diede il suo *Saggio* diviso in cinque brani, ne' quaderni del N. Giorn. di Pisa, pel corso di VIII o X mesi. Nel resto parmi che siasi sempre usato di far precedere *l'accusa* alle *prove:* il R. ripete la sua contro me in fine della Risposta II; e in tal caso la non è più *accusa*, ma *sentenza* o *condanna:* io poi non mi vorrei arrogare il diritto delle *sentenza*, che è di ragione d'ogni discreto leggitore.

(6) Il nuovo consiglio preso nel pubblicare il secondo mio Articolo ebbe qualche leggiere influenza anche su le *Varie Lezioni de'* VERSI *delle Rime*, e quindi avvertii qualche volta che *le stampe errano*, o che *erra quella del Rosini con altre*, o che *erra anche il chiarisimo Rosini* (V. P. I. *Son.* 357, *Canz.* XV e XXVII, P. II. *Son.* 239), e ciò feci per una particolare ragione, come ad esempio riguardo al Son. 357, ciò si voleva

cera verità, arguire si può chiaramente da qualche titolo che ho prodotto dagli Autografi a conferma dei corrispondenti, posti per congettura o trascelti felicemente dal R., lo che non omisi di avvertire (*v.* P. I, *Son.* 153, 294). Di che si vede come fossi io lontano in ciò dall'usare di *squi-*

avvertire per l'importanza del subietto, e pel variar delle stampe antiche, e riguardo alla Canzone XXVII per la singolarità delle *stanza che manca di un verso intero.* S'inganna dunque il R., o intende ad ingannare, scrivendo che io *con una dissimulazione tutta mia propria ho detto, in uno o due luoghi, che l'edizione del Rosini ed* ALTRE *hanno ec. e in tutti gli altri lo taccio per indurre in errore.* Avrei veramente adoperato con *artificio poco squisito,* se con tale intanto avessi accennato che non solo nelle altre edizioni, ma in quelle *anche del chiarissimo Rosini*, manca il buon costrutto. Al R. poi non sembra *opera onorata* l'accusare l'edizione Pisana, senz'aggiungere che quegli errori trovansi anche nell'edizione Fiorentina e nella Veneziana; e dice ch'io l'ho taciuto con manifesta intenzione di nuocere. Non è vero: chè se avessi avuto cotale intenzione, avrei detto che *quegli errori si trovano nella* SOLA *edizione Pisana,* e in vece dissi *nella nuova edizione di Pisa.* E posi l'aggiunto *nuova*, che porterebbe seco il concetto della più corrette, conosciuta e stimata. Non ebbi nè agio nè modo di fare il riscontro dell'Edizione Pisane con le precedenti; e troppo grave fatica era di per sè il confronto della difficilissima scrittura originale con una sola edizione. Ma v'è di più. Gli errori della ediaione Pisana, quantunque nella massima parte siano stati ricopiati della Fiorentina, pure si ponno considerare come proprii della Pisana istessa; poichè questa porta in fronte la bella promessa di *Ricorretta*; e nella dedica delle Rime si leggono tali parole, che ogni buon lettore pare accertato, che nella nuova edizione le Rime del Tasso saranno *ridotte in quell'onor che meritano*, poichè *ignobilmente deturpate in tutte le stampe, storpiate talvolta ne' numeri stessi, ed errate nei titoli*, *desideravano da 150 anni in qua di vedere nuovamente la luce* (Rosini, *Ded.* p. III-V.). Dopo sì belle parole, se il R. ci ha regalato di bel nuovo gli errori della edizione Fiorentina, si potranno a ragione attribuire ad esso lui, che aveva promesso di emendarli. Del resto per me *non* è ben chiaro a quale epoca riferisca il R. que' 150 *anni*: poichè dalle due grandi edizioni Fiorentina e Veneta alla Pisana non trascorse nè manco un 100 *anni*.

Ma il R. mi ripiglia dicendo, ch'io non dovea tacere com'egli, col solo *intendimento* e con la *critica,* ha saputo correggere gli errori del Bottari in *moltissimi luoghi*: e dopo averli annoverati rispetto alla Parte I. delle Rime, conchiude: *Sono, o no venti correzioni queste di parole che*

sito artificio, e se sia reo di *malignità senza pari* e di avere *scientemente mentito*, come vorrebbe dare a credere il mio avversario, il quale non dovea certo lasciare inosservata quella bella conferma da me addotta rispetto a due de' suoi titoli; poichè ciò tornava tutto insieme a vanto suo e a mia discolpa. Confesso bensì ingenuamente la mia man-

guastavano il senso, non pescate in verun Ms. ma indovinate colla riflessione e col buon senso? Non l'aveva fatto il Bottari, non il Seghezzi, uomini dottissimi come ognun sa. Non voglio trarne gran vanto ec. Ma l'ha già tratto. Mi limiterò a tre riflessioni: I. Chi non fece conto della mia diligenti fatiche su la *Gerusalemme liberata*, non ha diritto a pretendere che vengano ricordata da me la sua: II. S'egli seppe correggere in *moltissimi luoghi* il Bottari, perchè poi ne ricopiò tanti altri errori cha tolgono il senso, o ne danno un senso falso o contrario al contesto? almeno a cotali passi dovea fare alcuna avvertenza, od apporvi un segno, come solavano fare i nostri buoni vecchi: III. Il R. primo di menar vanto dalla sua *venti correzioni* devea esaminarle meglio, e avrebbe forse veduto, cha non sono mica tanta, e quel cha è più, une almeno di esse non è *correzione*, ma *sbaglio madornale*. Ne ho fatto il confronto con l'ediaione Vaneta del 1608, che sola mi trovo avara di anticha, a vi ho riscootrato la seguenti correzioni cha il R. vanta come sue a fatta con la *sola critica e buon senso*: Son. 24 *Chiede quel cha sia bellezza, e mostra di sentirne sol gli effetti*: Son. 124 *Nel ritorno del Carnevale assomiglia le sue immaginazioni alle Maschere*: Son. 185, v. 5 *fonta*: Son. 219, v. 6 *s'adombri*; Soo. 233, v. 9. *hor queste carte, hor quelle*: e nal titolo del 216: *dipinge i preghi zoppi et vecchi*. Anzi si vuole avvertire che il titolo del Son. 24 è assai più proprio a completo nalla stampa Veneta, cha non nella Pisana. La *venti correzioni* fatta col *buon senso* si riducono intanto a *quattordici*; e da queste se ne tolga un'altra che ripugna al *buon senso* ed alla *critica*, cioè il vantato argomento dal Son. 163; a restano *tredici* tutto al più. Il R. intitola il Son. 163: *Ritratto di bella donna estinta*, a riprenda di errora il Bottari che pose: *Ritratto di Maria Vergine fatto dal Signor Alessandro Maganza*. L'indicazione del nome e cognome del Pittore, cha ci vivea appunto a' tempi del Poeta, e via meglio la voce SIGNOR mostrano che il Bottari ritrassa quel titolo da stampe o scritture antiche. Il v. 11: *Questa del gran* MOTOR *gradita* FIGLIA indica apertamente la gran *Vergine Madre, Figlia dal suo Figlio*: e non ha altrimenti *grande oscurità*, se non se nella falsa ipotesi dal R. Questo Sonetto poteva egli traslocare tra la *Rime Sacre*, anzi cha l'altro fatto *nella infermità della Signora Duchessa di Ferrara* (P. III, Son. 32).

canza nel non avere tenuto a memoria le parole precise della prima asserzion mia, e nell'avere quindi omesso di avvertire il lettore sul mio nuovo divisamento rispetto ai *Titoli*. Prima di venire alle accuse del R. particolari, mi giova stabilire le seguenti tre Proposizioni, che serviran di risposta a molte sue false censure.

Prop. I. *I due Mss. Est., contrassegnati da me* A *e* B, *dai quali sono tratte pressochè tutte le Varie Lezioni da me pubblicate, son veri* AUTOGRAFI *oppure* EQUIVALENTI AD AUTOGRAFI (7).

Dim. Il Ms. A è in foglio piccolo, anzi che no, e consiste da 384 facce, 104 delle quali sono intieramente *Autografe*, e le altre 280 sono bensì di mano di un copiatore assai diligente, ma non ve n'ha alcuna che non mostri qualche piccola o grande *correzione o conciero di mano del Tasso:* e questi fu in ciò sì diligente che rimutò persino *della* in *de la*, e simili, per la maniera da esso lui adottata di scrivere, segnatamente ne' versi, *l'articolo disgiunto dal segnacaso*. Equivale dunque per ogni sua parte ad un *Autografo emendato*. La parte ricopiata e corretta comincia con la *Canzone per le nozze di Madama Lucrezia da Este;* e le Rime susseguenti riguardano per lo più la Casa d'Este, ed i Principi di Mantova. Segue poi un quaderno di Madrigali, il primo de' quali è il 121 e l'ultimo il 132. Vorrei congetturare, per ragione delle avvertenze che sembrano fatte al Tipografo riguardo alla distribuzione di alcune Rime

(7) Il R. nella sua Risposta II, per una supposta contraddizione, *dubita sull' autenticità di que' titoli delle Rime* da me pubblicati, e *sul Ms. vantato;* e promette di *dimostrare la falsità di molti titoli di Don Celestino* (vorrà dire *di Torquato Tasso*), *malgrado i suoi Mss.* E nelle Risposta I ne prevenne coll'asserire, che *i titoli, ancorchè scritti di mano del Poeta, se saranno inverisimili* (cioè dire *contrarj alle pregiudicate e sistematiche opinioni dello Scrittore del Saggio*), *ogni uomo di dritto senno* (cioè ogni *critico-romantico*) *dovrà riguardarli come FINTI*. Ma, per verità, ch'egli avrà molto che fare a trasformare gli *Autografi Est.* in *scartafacci*, com'egli già li chiama, ed a travolgere così le teste de' Critici all'antica; quando mai non avesse al suo comando le magiche verghe di Circe e di Armida.

(*v. Var. lez.* P. I, S. 60, 74 ec.), che il Tasso emendasse di sua mano quel Ms. allorchè preparava una migliore edizione delle Rime, dopo la sua liberazione (8). Il Ms. B si compone di fogli 130, ed è *Autografo interamente*, con frequenti cassature non pur di parole e versi intieri, ma d'intiere stanze e sonetti altresì, che per molti pentimenti si vedono mutati e rimutati più volte. Pare che il Poeta si tenesse in questo Codice copia delle sue Rime scritte nel 1586 e nel 1587, poichè a fogl. 33 è il Sonetto I de' pubblicati da me, che fu scritto nel 1586, e negli ultimi fogli sono le stanze aggiunte al Floridante, e stampate nel 1587, alle quali precedono quattro Sonetti intitolati a Bergamo (P. II, S. 383, 384, 448, 347), scritti verisimilmente nel 1587 allorchè il Poeta rivide la sua patria (*Serassi* T. II, p. 163-66) (9). Che se il R. non crede alle mie parole, mi appello al Muratori, il quale chiamò senza meno *Autografi*

(8) La *marca* della carta è un *Fior di Giglio, da cui si partono tre come Croci di Malta disposte in triangolo:* di che altri potrebbe forse far congettura del luogo ove fu scritto il Codice.

(9) In questo Autografo B leggesi quel lascivo Madrigale pubblicato dal Rosini (*Rim. ined. Madr.* LXII), il quale poi nel Saggio lascia artificiosamente in dubbio il lettore, se riguardi la Principessa Eleonore d'Este. Ma l'Autografo ora cessa qualunque sospetto sopra Eleonora, che per le note sue virtù dovea pur allontanare dalla mente del R. quel dubbio arditissimo. L' Aut. B. ha il Madrigale secondo la prima dettatura, perchè vi si legge cancellato, e poi rifatto di bel nuovo, e poscia rimutate alcune parole. Esso Madrigale è frapposto ad alquanti altri, tra' quali sono i Madr. 279, 336, 366, 367 dell' ed. Ros. fatti per *Donna Vittoria Gonzaga*; e perciò scritti nel 1587, in cui *Don Ferrante Gonzaga* sposò *Donna Vittoria Doria* (*Affò, Stor. di Guastal.*). Quel Madrigale pertanto fu scritto anch' esso nel 1587, e certamente dopo il 1585, poichè sta a fogl. 109, e nel foglio 33 è il Sonetto pe' SS. Zamma e Faustiniano scritto appunto nel 1586 (*v. il Son. I. ined. da me pubblicato*). E ognuno sa come la Principessa Eleonore era già da qualche anno morta, cioè sul principio del 1581. Il Tasso potè scrivere quel Madrigale a inchiesta d' altri, o pur anche per se stesso (*v. Serassi* T. II. p. 155 - 156). Che se avessimo così gli originali seguiti di tutte le Rime del Tasso, ben si vedrebbe come il R. a torto fece altri simili sospetti, e propose dubbj e congetture troppo mal fondate.

questi due grossi *quaderni* di Rime del Tasso (v. *Op. del Tasso ed. Veneta*, T. X. p. 236).

Prop. II. *L'Edizione delle Rime del Tasso fatta in Brescia nel 1592, alla quale si appella soventemente il Rosini, non può fare autorità maggiore e nè manco eguale a quella de' Mss. Autografi.*

Dim. Se disputar dovessi con altri chiunque, potrei porre questa verità come assioma o postulato; ma avendo a fare col R. che, ogniqualvolta meglio gli aggrada, ricorre a quel suo novello canone critico, di chiamare *finti i titoli Autografi*, che si oppongono alle pregiudicate sue opinioni, mi fa d'uopo aggiungere due parole autorevoli riguardo alla *vantata stampa Bresciana* (10). Il Tasso ne diede questo giudicio in una sua lettera al Costantino, scritta da Roma nel Maggio del 1593 (*Lett. Fam.* 181, v. *anche Lett.* 176): *Ho avuto tre volumi delle mie Rime, senza la Corona e senza la Canzona della Fama... Nelle altre Rime sono molte scorrezioni fatte a posta... Mancano altre cose: laonde io rimanderei la I e la II Parte ricorrette a Mantova, se M. Francesco Osanna volesse ristamparle.* Doveano ben essere molte e gravi le scorrezioni, se l'Autore non ci vedea altro miglior rimedio che una pronta ristampa (v. *Serassi*, P. II, p. 241, *e Lett. ined.* 177). Or bene chi vorrà credere al R., sul merito dell'edizione Bresciana, anzi che a Torquato Tasso? (11).

(10) Il R. nelle sue avvertenze (*Rime* T. I, p. 223) asseriva, che la rara edizione di Brescia del Marchetti, 1592 e 93, debbe riguardarsi come *la più genuina per gli Argomenti e per la Lezione*. Ora ci dà una più importante e nuova notizia (*Risp.* II, p. 3), che cioè *il Poeta diede egli stesso in luce le sue Rime nel 1592 a Brescia*. Il lettore crederà forse che il Tasso si stesse là in Brescia a correggere le bozze delle sue stampe per ben due anni, cioè nel 1592 e 1593: ma la Vita del Poeta ci narra (P. II, p. 223-224) che esso in quegli anni si stava nel Regno di Napoli e poi in Roma, tutto inteso ad altri lavori, e segnatamente alla sua Gerusalemme conquistata. La cura di quella stampa fu presa dal Girello e dal Licino; i quali per altro di gran lunga non satisfecero al desiderio e volontà del Poeta.

(11) Si vuole inoltre avvertire, come scrive il Serassi (P. II, p. 222), che il Tasso, allor che nel 1591 preparava la nuova stampa delle sue

Prop. III. *Torquato Tasso scrisse non poche sue Rime, eziandio Amorose, ad inchiesta e a nome d'altri.*

Dim. Un dieci anni fa non v'era d'uopo di comprovare questo fatto; della cui verità era persuaso chiunque avesse letto attentamente le Opere e la Vita del Poeta; ma in tale e tanto *progresso de' lumi* al dì d'oggi, e dopo che il R. la pose in dubbio, anzi pur la negò asseverantemente (12), sarà bene l'addurne qualche prova non dubbia. Il Tasso in una

Rime, aspirava a conseguire qualche grado o Pralatura Ecclesiastica; al quale effetto nella correzione delle Rime istesse avea avuto l'avvertenza di levare tutto ciò che avesse potuto offendere la più delicata modestia. Per altri riguardi eziandio avea molto prima deliberato di rimovere ciò che v'era di *lascivo* nelle sue Rime stampate da altri senza il suo consenso (*v. sopra*, not. 3). E questo fatto non dubbio (*v. Lett. ined.* 144) ne gioverà per la cosa da dire in appresso.

(12) Il R. nella Risposta I (p. 6) mi rinfaccia come cosa assurda ed impossibile, che il Tasso scrivesse Rime per *amoroso ministero*: e giuoca con certi parlari francesi, che non tornano opportuni, eziandio perchè ho inteso a dire che nello scrivere Toscano del R. vi siano già da' francesismi a bastanza e di soverchio. Nel Saggio il R. dimandava con tutta franchezza, *se v'è alcuno sì privo di senno, da credere che il Tasso prestasse altrui la propria penna per un tal ministero?* Il Serassi tra' Mss. del Foppa trovò una Lettera inedita con queste parole in fronte: *Lettera amorosa scritta ad istanza altrui dal Sig. T. Tasso* (*v. Lett. ined.* XXVII). Ma il R. che non crede sì di leggieri nè ai Mss. nè al Tasso medesimo, vuole che il Poeta *per precauzione ed artificio fingesse di scrivere per altri, quando per se stesso scriveva;* e quindi pone per certo, che quella sia una *Lettera del Tasso alla Principessa Eleonora.* Ma chi lo vorrà credere per sì poco di prova? e poi vi ha qualche difficoltà non avvertita dal R. In quella lettera, la donna a cui è indirizzata ha il semplice titolo di *Vostra Signoria;* e d'altra parte sappiamo che il Tasso, scrivendo alla Principessa Eleonora, le dà costantemente il titolo dell'*Eccellenza Vostra*, e d'*Illustrissima ed Eccellentissima Signora*, o *Madama* (*v. Lett.* 497, e *Lett. ined.* 1, e 18): ed egli era sì osservante in ciò, che scrivendo eziandio a sua Sorella pose: *Molto Magnifica Signora Sorella carissima, Vostra Signoria*, e *Signora Sorella*, in fronte alle lettere e nel contesto (*v. Lett. ined.* 14, 22 *ec.*). Or chi vorrà credere che egli ponesse *Vostra Signoria* in lettera a *Madama Eleonora?* Ma v'è di più. Dalla Lettera in quistione chiaro si vede, che la scrive un tale che *per fortuna* (o sia a caso) *s'incontrò a vedere quella Signora:* ed il Tasso vide per la prima volta *Eleonora*, non mica a caso,

sua Memoria ad Ercole Rondinelli Ferrarese, lasciatagli nel 1570, quando si partì pel viaggio suo di Francia, dice fra l'altre cose: *E prima, in quanto alle mie composizioni, procuri di raccogliere i miei Sonetti amorosi, e i Madrigali, e gli mandi in luce: gli altri o amorosi, o in altra materia, che ho fatti PER SERVIGIO D'ALCUN ALTRO, desidero che restino sepolti con esso meco* (*Lett. Fam.* 237, *Serassi*, I, p. 171). Egli scrivea così, considerando che *la vita è frale*, e che *piacer poteva al Signor Iddio disporre altro di lui in quel viaggio:* e ciò non ostante il R. trova una bella finzione in quelle parole *per servigio d'alcun altro*. Ebbene addurremo altre prove. Trascorrendo così di volo le Lettere di Torquato, ne trovo altre VIII nelle quali egli dice di avere scritte alcune *Rime Amorose per servigio e ad inchiesta d'alcun altro* (*Lett.* 114 = P. I *Madr.* 265, *Lett.* 115, *Lett.* 255 = P. I, *Son.* 351, *Lett.* 316 = P. I, *Madr.* 365-367, *Lett. Famil.* 228 = *Rime* T. II, p. 155, *Lett. Fam.* 235 = P. I *Son.* 427, *Lett. raccolte dal Murat.* 32. Vedi: Alcune Lettere d'illustri Italiani, *pubblicate ed illustrate dal Sig. Conte Mario Valdrighi, Modena* 1827, p. 53-54). Molte poi sono le Rime, che o nell'argomento o nel contesto mostrano essere state scritte dal Tasso a nome e ad istanza di alcuno altro: ed il R. se ne accorse e lo confessava, prima di avere d'uopo di negare apertamente una sì certa verità, affine di sostenere le nuove e pregiudicate opinioni sue nel *Saggio* (13).

ma introdotto elle presenza delle Principesse già riavutasi de une lunge indisposizione (*Serassi* P. I. p. 148), e non ebbe poscie, almeno per allore, alcune difficoltà a rivederle: cose tutte che fanno e'calci con le pretesa Lettere. Il R. dirà che il Tasso *vide primamente un ritratto della Duchessa Eleonora* (com'egli le vuole eppellare), e *ne ammirò le bellezze*. Passiemogli pure per buone queste sue romantice invenzione; e lasciemogli la brige di concilierle con le Lettere, che parla non di *Ritratto*, ma dell'*incontrarsi di quattr'occhi*. De noi corre un proverbio, che chi vuole inventar belle fole, e farle credere, ha mestieri sopra tutto di buone memoria.

(13) Veggansi le *Avvertenze* del R. (P. I. *Son.* 147, *Madr.* 230, 231, T. II, p. 292, ecc.). E s'egli non confessava che il Tasso avesse scritto

Il pio Torquato non obliava poscia quel suo fallo in un Sonetto di pentimento (P. III, *Son.* 59):

Scrissi e dettai fra sospirosi amanti;
E se dietro le voci allor cosparte
Mai gli rivolsi a perigliosa parte,
Me' n pento, e già ritraggo i passi erranti.

Sette sono i particolari capi di censura contro la mia *Annotazione* III, che pone il R. nella sua *Risposta I.* Al I risponderò in appresso; al II ho già risposto con la dimostrazione della precedente *Prop. III.* Il III è ch'io non dovea dire, « che il R. senza prove certe e manifeste accusa d'artificio e dissimulazione il benemerito Serassi ». Risponde il R. che *le sue prove mi saranno sfuggite:* e ne dà due appunto *incerte* e troppo deboli (14). Il IV è, che io non

Rime Amorose *per servigio d'alcun altro* o *altra*, correva certo e presente pericolo di fare Torquato *canuto amante*, e persino di rinnovare la favola di Ceneo, cioè dire di trasformare in femmina il grande Poeta. Nel resto l'infelice Torquato pare dettasse cotali Rime, ed inchieste altrui, eziendio perchè egli era per lo più povero di pecunia e di fortuna, e coloro pe' quali le scrisse *abbondavan di tutte le cose, fuorchè di parole poetiche* (*v. Lett.* 114).

(14) La prima si è, « che il Serassi conosceva il Sonetto al Conte di Paleno (P. I *Son.* 431), eppur lo dissimula ». Delle parole del R. pare che il Serassi avesse quel Sonetto in foglio volante; e potè non averlo a tempo per farne uso nelle Vite del Tasso: comunque sia, potè dimenticarlo in tanta moltitudine di documenti. La seconda è, « che il Serassi conosceva la lettera del Muratori al Zeno, dov'è riempiuta la lacuna con la voce *Amore*; e la dissimula ». Non è altrimenti vero: poichè il Serassi (P. II, p. 34, *not.* 3), parlando appunto della cagione dell'imprigionamento di Torquato, cita quella Lettera del Muratori. Questi poi sembra aver supplito la voce *Amore* così a senso suo, e non ricorda Mss. Non senza ragione io appellai *benemerito* il Serassi; e fu tale segnatamente pel R. che tanto si giovò delle fatiche e diligenze di esso; ed anche per ciò stesso non doveva dargli taccia di dissimulatore. Nell' opera del Serassi ogni cosa è comprovata con perpetui documenti rapportati per esteso; e nel *Saggio* sono a piccoli brani per lo più, e se ne traggono conseguenze spesso forzate e non legittime. La Vita scritta dal Serassi starà lungo tempo a guisa di maestoso vetusto edificio; il Saggio in molta parte si compone come di centoni ricopiati da quello, e collocati anche di traverso o capovolti, almeno per ciò che riguarda Madama Eleonora; giacchè le prime pagine, che parlano di Laura Peperara, mi paiono sinceramente avere per lo più novità e buon fondamento.

dovea riprendere il R. di avere tacinto d'altre cagioni della prigionia del Tasso; e se ne spaccia dicendo che sono desse un *fantasma*. Eppure si leggono in Lettere e in altri scritti del Poeta (15). Il V si è, ch'io dissi di « non potermi indurre a credere, per alcune parole d'ira e di senso incerto scritte dal Tasso, che fosse egli *costretto a fingersi pazzo* »: ed il R. me ne dimanda le prove, come a contraddittore. Ebbene gliene darò una, ma di peso. Torquato Tasso nella celeberrima sua Lettera al Duca di Urbino, alla quale, come a scrittura dettata dal Poeta *libero*, appella il R., dice così: « Sapendo io, che nell'animo suo (del Duca Alfonso « II) s'erano *impressi altamente due altri concetti di me*, « *l'uno di malizia, l'altro di* FOLLIA; quello non rifiutava, « ma con tacita dissimulazione sopportava i morsi dell'al- « trui maldicenza; e *questo liberamente confessava*, nè tanto « il faceva per viltà d'animo, quanto per soverchio desi- « derio di renderlomi grazioso: oltre ch'io stimava, che « *l'essere terzo tra Bruto e Solone* non fosse cosa d'esem- « pio vergognoso, sperando massimamente con questa *con-* « *fessione di pazzia* aprirmi così larga strada alla bene- « volenza del Duca, che non mi mancherebbe col tempo « occasione di *sgannar S. A. e gli altri*, se alcun altro vi « fosse stato che avesse portato di me così falsa e immeri- « tevole opinione.... Risapendo il Duca, ch'io di molte cose « era stato calunniosamente incolpato, e *certificandosi più* « *di giorno in giorno, che in me non era stata nè* PAZZIA, « *nè malizia*, e che v'era più costanza e più *senno* di quel « che per l'addietro aveva giudicato », (*Lett.* 284 p. 295-98). Il Tasso protesta ivi di usare *verità e semplicità di parole;*

(15) Dissimula il complesso di tante cagioni, e che io non esclusi quella tanto esagerata da lui, e si distende su quelle ch'egli chiama *spagnuolerie*, mandandomi per esse in S. Anna con altri imbecilli. A peggio fare, io ci starei in buona compagnia di qualche gentile e coltissimo uomo. Nel resto se il R. volea provare, che la voce *EZIANDIO* nella Lettera del Tasso abbia unicamente il senso datole da esso lui, dovea prima cancellare molti esempi del Vocabolario e delle Opere del Tasso, ova *EZIANDIO* significa *persino*, o simile.

e ne da prova per tutta la Lettera. Cade adunque lo specioso sistema del R. (16) fondato sopra questo tratto della Lettera da esso lui rapportato come in iscorcio, e sopra altre parole del Poeta di *senso men chiaro*, le quali, giusta le regole della sana critica, si vogliono intendere in senso conforme a quello *non dubbio* esposto nella medesima Lettera. Per quel che riguarda il VI e VII capo d'accusa, quantunque il R. rivolga ogni cosa sovra di me, io mi rimetto ai Signori compilatori della Biblioteca Italiana, l'opinioni de' quali io rapportai nel primo Articolo, come di scrittori imparziali ed autorevoli, e nōn già *per armarle dell' egida della mia persona*, che è troppo debole e piccola (17).

(16) Il R. nel Saggio (*not.* 97) scriveve: « È quì il luogo di ricercare, *se gli fu dal Duca veramente imposto di mostrarsi tale* », cioè *pazzo*: e se ne spaccie in breve riferendo poche parole di senso incerto tratta dal Discorso al Gonzaga; e di quelle della Lettera al Duca di Urbino non rapporta che queste e per *gratificarsi il Duca*, non evee sdegnato di *mostrarsi terzo fra Solone* e *Bruto* ». Nella Risposta I ora ci dice di più « che il Tesso, nel 1577 e Belriguardo, fu *condannato dal Duca ad essere pazzo*, per avere scritto versi lescivi ». E oome potè non evvertire quelle parole: *liberamente confessava, questa confessione di pazzia, sgannar S. A., certificandosi* (il Duca) *più di giorno in giorno, che in me non era stata nè pazzia nè malizia*, e tutto il contesto, che esclude affetto ogni sospetto di *condanna* e di pene *imposta?* A questo tretto sì importante il R. non fu diligente o sincero a bestente. L'esempio eziandio di *Solone e* di *Bruto*, come ben si conviene al caso di *confessare liberamente la propria pazzia per gratificarsi chi lo credeva pazzo*, così non si edatte per niente al caso di uno *condannato, in pena di colpe sue, a fingersi pazzo.*

(17) Dirò pure nna perole riguardo al vi. Che il Tasso desse elcun segno di frenesia innenai le nuove Scena e Belrignardo, lo provano quelle parole del Veniero (*Serassi* P. I, p. 278): *Egli ha un umor partito sì di credenza d'aver peccato d'eresia, come di timor d'essere avvelenato.* E cotali scrupoli in punto di Fede lo molestevano forte fino de due anni innenzi (*Serassi* P. I, p. 276-277). Il R. nelle nota 70 del Seggio evverte, ohe il Tesso nel Discorso el Gonzage *confessa che dubitava di moltissime cose della fede Cristiana:* e sabbena abbie detto nel testo, che il Tasso *aveva degli scrupoli in fatto di religione*, metteva a bene l'accennere, come fa il Serassi (p. 277), che il Tasso racconta com'egli si diede in tali angustie a frequentere più spesso i Sagramenti, le ora-

Nella Risposta II il R. prende ad esame le *Varie Lezioni* da me pubblicate, e si estende segnatamente sù quelle de' *Titoli delle Rime*, perchè si è bene accorto del fallo mio, che ho confessato di sopra (p. 34a), quantunque per ciò che è detto dovesse egli conoscere il mio cangiato divisamento rispetto ai Titoli medesimi. Fra questi considera in prima quattro Sonetti della P. I, ch'egli asseriva essere scritti per Madama Eleonora, e che negli Autografi sono intitolati ad altre persone. Il Son. 104 nell'Autogr. A è intitolato: *Sovra il mal degli occhi della Signora Duchessa d'Urbino*: ed io lo pubblicai, sebben conforme sia allo stampato, perchè questo fu posto in dubbio dal R. Questi risponde, che *dunque per esso le cose restano tali quali erano*. Ed io lo nego; poichè se era grande ardimento il rifiutare un titolo venutoci dalle *stampe antiche*, lo sprezzare poi il titolo stesso afforzato ora pel riscontro dell'*originale del Poeta*, è una colpa imperdonabile in buona critica. La stessa ragione con altre (18) vale pel titolo Autografo del Son. 130.

sioni ed altri esercizj di pietà: con che la sua Fede si andava di giorno in giorno più confermando; e conosceva egli come l'intelletto umano, presumendo meno di sè stesso, ed esercitandosi in buone speculazioni e in santi pensieri, si fe degno di ricevere la Fede in dono da Dio.

(18) Il R. aggiunge, che nulla vale se questo Sonetto, in Ferrara, e mentre che il Poeta era in *carcere*, fu intitolato alla *Duchessa d' Urbino*, giacchè *il Poeta libero, dando in luce le sue Rime a Brescia nel* 1592 lo intitolò *alla sua Donna*. Ne trae poi la conclusione logica: *Che il Poeta in libertà disse al contrario di quello, che detto si era o per altri o per lui quando si trovava chiuso in prigione*. Non so chi gli abbia insegnato, che l'Autogr. Est. fu emendato *in Ferrara:* io sospetto che più tosto *in Mantova*. Nè l'edizione Bresciana fu fatta dal Poeta, che anzi la disapprovò (*v. Prop.* III). La *Conclusione* poi mi pare di *logica romantica*, anzi che *classica*. Se il Poeta scrisse, come vuole il R., quel Son. 104 per D. Eleonora; e se, non essendo libero, voleva apporvi un titolo finto, dovea piuttosto intitolarlo allora *alla sua Donna* (chè potea intendersi di *Laura*, e ad ogni modo era indeterminato), ma non dovea mai sostituire al nome di Madama Eleonora celibe quello della sorella di essa Madama Lucrezia, a cui si voleva usato via maggiori riguardi, giacchè era maritata al Duca di Urbino. Non v'era forse altro nome, anche di Princi-

Son. 107 Autogr. A: *Lodà la mano e 'l ricamo della Signora Duchessa di Ferrara.* La voce *Ferrara* è cancellata con un leggier tratto di penna. Risponde il R., che cancellata *Ferrara* resta la prova che questo Son. è fatto per una *Sovrana* o *Principessa;* e ne trae quindi una prova di più, che sia per *Eleonora d' Este:* e conchiude che *il Critico Modanese prova logicamente il contrario di quel che assume provare.* La conclusione è buona, purchè alla voce *Modanese* si sostituisca *Pisano* (19).

pessa, da nascondare per finzione (parlo sempra nella gratuita ipotesi dal R.) il varo subietto? La *conclusione logica* adunque parmi dedotta dal R. tutto a ritroso, ansi contra il comuna buon senso. Ma agli dimandarà pur la ragione del mutar cha fece il Poeta il noma dalla *Duchessa d' Urbino* in quello dalla *sua Donna* nelle stampa di Brescia. Ed io gli dimando coma sa egli cha la sostituziona fosse fatta dal Poate, anai che dall'editora cha non na sapesse il varo argomento, oppura da chi fece qualle *scorrezioni fatta a posta* nella ed. di Brescia (*Lett. fam.* 181)? Ma voglio pur credara, o supporra cha in gran parte qualla voci *Per la sua Donna* fossaro dal Poete istasso sostituita ai titoli primitivi a distinti: e patto però che non se ne tragga la falsa consagnansa che *i titoli primitivi fossaro finti* per occultare il vero subiatto, poichè l'artificio sarabbe adopareto a ritroso. Il fatto si è, cha non solo alcune Rima che da prima portavano in fronta i nomi dalla dua Principessa d' Esta, ma eziandio altre fatta per la Contessa di Scandiano (*Son.* 146, 289 ac.), e per la Laura Paperara (*Son.* 101 106 ec.), abbero poscia, o dal Poeta o da altri, il titolo vago a indatarminato *Per la sua Donna* E par rispatto almeno alla Laura non ci fu l'artificio di nascondera il noma vero nà prima nè dopo; giacchè nella Canzona per Laura il titolo è per la *sua Donna,* e nall'esposiziona il Poeta ricorda la *sua Laura* (*v. Saggio not.* 7). Se dunque il Poeta sostituì ai nomi veri e distinti de' titoli primitivi la voci indaterminata di *sua Donna,* abbe altre ragioni diverse dalle supposta dal R.: a vorrei credera che facesse ciò, e insieme togliesse o mutasse le parole che potessero offandera le modestia, sì par la più assenneta sua età, a sì perchè *aspirava* allora *a qualcha dignità Ecclesiastica* (*v. sopra not.* 3 e 11). Arroge, riguardo alla dua Principessa Estensi, cha il Poeta potè volare asclusa la memoria di qualla illustre Corta, a della sua svanture, dalla Rima, siccome le ascluse quasi affatto dalla sue Garusalamme Conquistata.

(19) Vaggio veramante cha convianmi affettar la ciliagia al Critico Pisano. *Sovrana, Principessa, Duchessa,* e vie dicendo, sono per esso lui voci sinonime. E per ciò egli intitolava alquante Rima ora per la *Duchesse Lucrezia e Leonora d' Este,* ora chiamava questa *Principesse*

Son. 149. Il titolo Autogr. dice, che questo Son. fu *fatto ad istanza di un fratello della Regina di Francia*, a nome del quale il Poeta *scrive ad una Signora, che gli avea mandato a donare il suo ritratto*. Io m'avviso che *ogni uomo di dritto senno dovrà riguardare questo titolo come vero, non che verisimile*; solo che ricordi la precedente Prop. III, e rammenti che il Tasso viaggiò per la Francia nel 1570, e che nel 1574 egli andò a Venezia col Duca Alfonso per l'incontro di Enrico III Re di Francia. Il R. però, che si vede irremissibilmente rapito il *supposto suo Ritratto di Madama Eleonora*, preso da eccesso di stizza mi rimprovera di *aberrazione mentale*, poichè a suo parere v'è contraddizione tra la voce *Signora* del titolo, ed altre del Sonetto che accennano a *Principessa*. Ad ogni modo l'*aberrazione mentale* sarebbe del povero Torquato, e non mia: ma senza *invocare le ombre dei Deti, dei Redi* ecc.

di Ferrara (P. I. Son. 247, 343, 358 ecc.). Margherita Goozege sposa del Duce Alfooso II è detta da lui *Duchessa di Mantova* (P. I, Son. 366); quasi che Alfonso sia steto *Duca di Mantova*. Me v'è di più. Il R. con la greziosa sua penne trasforme eziendio le *Contesse* in *Duchesse*, come fa più volte delle *Contessa Leonora Sanvitale*, che de lui è detta ora *Contessa*, ora *Duchessa di Scandiano* (P. I, Son. 158, 223, 289, e *Canz.* xi - Son. 200, 339 ecc.). Si aggiungaoo aduoque cotali *Sinonimi* al bel libro del ch. Grassi! Ma il R. era stato da me avvertito (*Var. Lez.* P. I. Son. 362), com'egli non bene chiamava *Duchessa* la *Principessa Eleonora*, che vivente si stette cootenta al titolo di *Madama*. Il Son. 107 pertanto, essendo stato scritto per una *Duchessa*, non può riferirsi altrimenti a *Madama Eleonora*. E chi era elle dunqoe, dirà il Sig. R., quella *Signora Duchessa* che *ricamava* sì bene? Glielo avea detto il il Serassi (P. I p. 150); che cioè il Tasso dettò quel Sooetto per l'incontro ch'egli ebbe di *Madama Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino*, che ricamava con ingegnoso artificio un fioissimo drappo. Il R. non volle forse credere al Serassi, ma creda almeoo ora all'Autografo del Poeta. Questi poi avrà cancellato la voce *Ferrara* per sostituirvi quella d'*Urbino*, e se ne sarà dimenticato per le solite sue astrazioni (*v. il mio Son. ined.* 22). Concludasi dunque, che il *Critico* Pisano *prova logicamente il contrario di quel ch'egli assume a provare*; e ch'egli medesimo si ebbe tutta la ragione di avvertire sul principio del suo *Saggio, che i censori vi potrebbero desiderare maggior dialettica.*

il R. poteva ricordarsi, che il Poeta chiama *gentilissima signora* Donna Marfisa d'Este Marchesana di Massa (*Lett.* 404: *ved. anche Lett.* 550): e di più la voce *Signora* può stare nel titolo o perchè il Poeta ignorasse la persona, o perchè la volesse nascondere (20).

Quantunque il R. soggiunga l'esame delle *Varie Lezioni dei versi* riguardo alla Parte I; a me piace meglio di parlarne sulla fine, e proseguire col R. ad esaminare i *titoli:* e mi giova avvertire com'egli, non senza un fino accorgimento, prese a considerare le *varianti de' versi* della Parte I, e quelle de' *titoli* della Parte II; poichè siccome nella Parte I avrebbe incontrato vie maggior fatica a

(20) Il R. dimenticò, ovvero volle dimenticare un Madrigale ch' egli fece servire alle sue congetture intorno a Laura Peperara; e cha ora per l'Antografo impariamo doversi dividere in due (*Madr.* 305), scritti *per l'infermità*, e *per la sanità ricuperata della Signora Duchessa d' Urbino.* Ma egli avrà voluto contenersi nell'esame delle rime che riguardano, a parer suo, *Eleonora da Este.* Dovea almeno dire qualche parola del Son. 357, P. I, che nelle avvertenze disse *fatto visibilmente per la Duchessa* (*Eleonora*); *poichè al v.* 11 *si parla del Cardinale Ippolito suo fratello;* e che nell'Autogr. è intitolato: *A' Gentiluomini del Sig. Cardinal d' Este, mostrandosi volonteroso di venire a Roma e di starsene a Montecavallo.* Ma il R. avrebbe molto che fare a provare, cha la *Principessa* (non *Duchessa*) *Eleonora* si stesse *in Roma a Montecavallo.* Egli dovea sapere eziandio che il *Card. Ippolito II d' Este* non era *fratello*, ma zio *di Madama Eleonora* e di *Luigi Cardinal d' Este* (P. II. *Son.* 200, a 60; *v. Serassi* P. I, p. 190). Il R. trovando un Son. (P. I, 146) intitolato: *Sopra un figliuolino nelle braccia della sua Donna,* avvertiva: *E qui pure l'affetto di cui è pieno, e il terzetto ultimo, mi fan credere che sia dettato per la Duchessa Leonora.* Ma egli non avvertì come il terzetto primo mostra, che fu fatto per la Contessa di Scandiano *Eleonora Sanvitale,* al cognome dalla quale troppo bene accennano le voci *Santa vita* del v. 10, sì come il v. 11 indica che la *Sanvitale* si tenea fra le braccia un figliuolino suo proprio (*v.* P. I, Son. 339). Chi 'l crederebbe? eppure gli è fatto vero, che il R., per crescere il numero delle Rime del Tasso in lode di Madama Eleonora, trasmuta la Principessa, nel bel XLII anno dell'età sua, in una vecchia con *bel viso increspato* a guise di *care falde* e *quasi di valli* (P. I, *Son.* 203). Ma cotale sconvenienza gli si potrebbe per perdonare, se non ne avesse il R. commesso di assai maggiori col

sostenere i suoi titoli a fronte degli Autografi, così nella Parte II avrebbe trovato un numero di *emendazioni ne' versi* assai maggiore che nella Parte I. Egli adunque percorre XXVII titoli della Parte II, ponendo di riscontro a que' della sua stampa i corrispondenti ch' io ritrassi da' Mss. Estensi: e non trova ne' suoi che *due lievissimi falli di persona, il cambio di Genova per Napoli*, e dubita anche di ciò; gli altri *sono* per lui *in differenti parole i medesimi titoli, meno gli errori di Don Celestino.* Ma egli ha pur voluto fare i conti senza l' oste. Non mi pajono mica *lievissimi falli di persona* porre (*Son.* 17): *Al signor Virginio Orsino* in vece di: *A la Gran Duchessa*, e (*Son.* 106): *Per D. Bradamante*

pretendere che certe Rime lascive del Tasso fossero dettate da lui per quella sì virtuosa e pia Principessa; e ciò sopra vani sospetti, e contro l' autorità de' Mss. e delle migliori antiche stampe che fanno testimonianza, che cotali Rime furono dettate dal Poeta per altra Donna e talora ad istanza altrui. Que' due Sonetti (P. I. *Son.* 258, 259) nelle prime stampe furono intitolati *in nome di M. G.*, o *M. G. C. per la sua Donna*, forse a nome di *Messer* o *Magnifico Guido Coccapani* (*v.* P. I. *Son.* 248): ed il R. ci dimanda *chi sarà che voglia* o *possa crederlo?* e li crede egli, e vuol far crederli dettati per Eleonora. Ed avrà ben forti ragioni in tanto suo ardimento! State attenti ad ascoltarlo. Ogni sua grande ragione sta nelle voci *nobil petto*, che a lui sembra non possano convenire altro che ad una Principessa, e fra tutte le Principesse del mondo alla sola Eleonora da Este. Ma quel R. che ora argomenta per sì fatta maniera, non è egli quel desso che menò tanto vanto del Son. 431, ove il Poeta chiama la sua prima amanza *la NOBIL LAVRA*, che alla fine non era che una *damigella* o *donzella di servigio alla corte di Ferrara?* Doveva almeno il R. allontanare dalla mente del suo lettore ogni qualunque sospetto su l' onestà di quella piissima Principessa; e nol fece, che anzi parve lasciare od ingerire dubbj con artificio squisito. Eppure aveva dinanzi gli occhi il bell' esempio del ch. Betti, il quale in simile inchiesta letteraria avvertiva il lettore come, *da alcune affabilità in fuori, non potè altro impetrare il Poeta dal pudore e dal senno in tutta Italia celebratissimi dell' Estense* (*Giorn. Arcad.* T. XXXVI, p. 117, *ved. Serassi* T. I, p. 169 ecc.). Vedremo in appresso altri esempi di vani sospetti e di simili false congetture del R. riguardo a Madama Eleonora; e sembra che col tempo a quella parte del *Saggio* possa incontrare la stessa ventura, che alla *Gondola* del Brusoni (v. *Serassi*, P. I, p. 169).

d'Este gravida, in vece di: *A Donna Marfisa d'Este* (21). Egli non si è accorto, o non s'è voluto accorgere di altri suoi titoli errati, ed io glieli accennerò.

Il R. intitola il Son. 14 *Pel ritratto del Principe di Mantova, al Signor Curzio Ardizio*; e l'Autogr. A: *Scrive al Signor Don Ferrante Gonzaga lodandolo.* « Questo, soggiunge il R., fu dal Tasso mandato al Sig. Curzio Ardizio, Pittore, come appare dalla lettera d'invio: *la persona per la quale è scritto è identica:* nessuna ragione vi ha per cui non potesse esser fatto in occasion di nn *ritratto* ». Per far credere che il *Principe di Mantova* sia *persona identica con Don Ferrante Gonzaga*, non bastava l'asserirlo così francamente, ma ci volea qnalche riscontro in prova. Il *Principe di Mantova* di que' giorni fn *Don Vincenzio Gonzaga*; e *Don Ferrante Gonzaga* non era *Principe di Mantova*, ma *Principe di Molfetta* (posta in Terra di Bari, ben lungi da *Mantova*) e *Signor di Guastalla* (v. *Affò*, *Stor. di Guastalla*) (22). Il Son. 31 secondo la stampa del R.

(21) Il. R. dice ohe il Sonetto 17 è oscuro, e può essere tanto per le *Granduchessa*, che per *Virginio Orsino*. Ma se da prima non volle prestar fede all'edizione del Vasalino e a quelle de lui sì pregiate di Brescia, ora almeno dovrebbe credere ad esse confortate dall'Autogr. Di più se considera meglio tutto il contesto, e segnatamente il v. 8 *Or nulla gloria è nova e nulla altezza*, e se confronta gli ultimi versi con le stanze V e VI della Canzone XX intitoleta alla *Granduchessa di Toscana Bianca Cappello*; vorrei promettermi che darà la buona sera a *Virginio Orsino*. A questo Principe, nipote del Granduca Francesco (*Serassi* P. II, p. 194), potrebbe tutt'al più essere stato indirizzato il Sonetto in lode delle Granduchesse moglie di esso Francesco. Il R. confessa, che nel suo titolo del Son. 106 *è errore, ed è il primo.* Vedremo che non è altrimenti *il primo*; ed è meno scusabile, perchè il Serassi l'aveva già annoverato quel Son. (P. II, p. 63) fra i dettati per *Donna Marfisa da Este*.

(22) Che *Don Ferrante Gonzaga* sia persone diversa dal *Principe di Mantova*, potea bene arguirlo il R. dal Sonetto medesimo, e segnatamente dalle parole: *E ricchi premi Da' magnanimi Ispani ella riporta*, e dal *Grande Avo* di Ferrante, che è senza meno il celeberrimo *Don Ferrante I. Gonzaga*, Capitano valorosissimo di Carlo V Imperatore (*v.* Son. 178 ecc.). Il nostro *Don Ferrante II* andò in Ispagna nel 1582 (P. *Affò*,

fu scritto: *Nel ritorno da Venezia a Ferrara de' Duchi di Mantova;* e l'Autogr. dice: *Nel ritorno del Signor Principe e della Signora Principessa di Mantova.* Il R. sentenzia, che v'ha *varietà di parole, ed argomenti medesimi: quindi non errore.* Anzi in tale varietà di parole v'ha un *errore madornale,* poichè *Duca di Mantova* era Guglielmo padre di Don Vincenzio; ed il Sonetto riguarda *il Principe e la Principessa di Mantova,* come pose anche il Bottari, cioè dire *Don Vincenzio Gonzaga con Donna Eleonora de' Medici* sua consorte, nati l'uno di *Eleonora d' Austria* e l'altra di *Giovanna d' Austria;* onde son detti dal Poeta *nepoti d' Augusto* e *coppia Reale* (v. 12, 13, *ved. anche* Son. 6, e 7). Il R. adunque col suo calcolo differenziale rispetto a *Duca* e *Principe,* scambiò il Padre al Figlio ed alla nuora, e diede a Mantova non so quanti *Duchi* tutti ad un tempo. L'Argomento del R. al Son. 33 dice che la *Duchessa di Ferrara facea parte del libro delle Donne illustri;* e l'Autog. ne insegna che fu fatto per la *Dedicazione delle Vite delle Donne illustri alla Duchessa di Ferrara, a istanza di un amico,* con che si chiarisce il primo quadernario, e segnatamente le parole: *Di queste antiche, onde a la nova istoria Prose cospargi, e le fai pure e colte,* che prima non ben si sapea a chi riferirle (23). Il

T. III. p. 75), nella quale occasione il Tasso scrisse due Sonetti (P. II, S. 153, 197), e vi ritornò poscia nel 1592, come si pare da una Lettera del Tasso (*Lett.* 359), la quale pare sia sfuggite al diligentissimo P. Affò. Del resto la Lettera del Tasso all'Ardizio esclude il *Ritratto,* di cui è sì tenace il R., con quelle parole: « Mando a V. S. un *Sonetto in lode del Signor Ferrante Gonzaga;* e le prego che scrivendo a S. E. le baci in mio nome le mani ». Se fosse pel *Ritratto,* ne avrebbe dato qualche indizio nella Lettera e nel Sonetto, come fece nel Son. 198 intitolato: *Sopra il Ritratto del Principe Carlo di G. fatto da Curzio Ardizio.* Nel resto *Curzio Ardizio, gentiluomo Pesarese di ornati costumi e di pulitissime lettere* (*Serassi,* P. II, p. 64), non fu mica *Pittore* di professione, come pare supponga il R., ma *Ritrattista miniatore* (*v.* P. I *Son.* 407).

(23) Pare che accenni al *Libro delle Donne illustri* scritto dal Boccaccio in latino, e tradotto a' giorni del Tasso in volgare da Gius. Betussi con sue giunte e stampato più volte, eziandio con altre di Fr. Ser-

R. intitola il Son. 63: *Per gli Eroi di Casa d'Este*, ed il 64: *Per le imagini dei medesimi:* quasi che solo questo, e non anche quello, fosse scritto, come ha l'Autogr: *Sopra l'immagini de' Principi de la Casa d'Este, le quali sono nel Cortile.* I due titoli stampati danno adunque un argomento falso riguardo al primo dei due Sonetti, che son quasi gemelli. I titoli poi dell'Autogr. dan luce alle parole del Son. 63 v. 3, 4: *Ordin sì lungo di sì grandi e sì chiari Eroi, che in sè converte gli occhi* de' riguardanti (24). L'Autogr. dice che il Poeta nel Son. 73: *Mostra, dopo lunga sua infermità, la quale egli ebbe d' Autunno, desiderio di bere del Falerno;* il R. ha: *L'Autunno, al Duca Alfonso;* e dice che è « lo stesso argomento in minori parole »: e sbaglia perchè l'intento del Poeta non era mica di lodare l'*Autunno* che gli avea portato *lunga infermità*, ma bensì di avere *buon vino* per *cospergere di oblio le sue sciagure* (25). Nel Son. 126, giusta l'Autogr., il Poeta *Scrive a Napoli rinovando la memoria del Duca Ercole Primo, e d'Eleonora d'Aragona sua moglie.* Il R. pose: *A Napoli, che ricettò Ercole d'Este esule*, ed ora dice che è lo *stesso*

doneti (v. *Mazzucchelli, art.* Boccaccio, *e* Betussi). Del resto l'Antogr. al v. 12 ha: *E Margarita con le nobili alme;* onde si viene a sapere, che la *Dedicazione* ed il *Sonetto* riguardeno *Margarita Gonzaga* e non altre delle tre successive mogli d'Alfonso II.

(24) Le stampa del R. potrebbe far credere che gli Eroi di case d'Este, in gran parte già morti, fossero esciti dalle tombe, e si stessero in *lungo ordine* e farsi vedere là nel *Cortile.* Questo non ere poi sì picciole e spregevol cosa, come mostra avvisarsi il R.; poichè ere desso adorno di tante e sì belle imagini, e frequenteto assei, come accenne il Tasso, ponendolo di riscontro alla luce e frequenza delle piazza della città (*Serassi*, P. 1, p. 267, *v. Frizzi*, T. IV, p. 103).

(25) Le *lunga infermità* di Torquato forse fu l'*improvvisa quartana e l'infinita debolezza* da cui fu assalito nell'Agosto del 1574 (*Serassi*, P. I, p. 212). E ch'egli scrivesse davvero, e non per complimento, con la speranze di ottenere del *Falerno*, od altro buon vino, si può arguire dal dono che qualche anno dopo gli fece il Duca Alfonso di *una botte di* XII *mastelli di vino preziosissimo, che tutto gli raddolciva il palato* (*Lett. ined.* VII). Giova inoltre avvertire che il Poeta nell'Antogr. racconcia così il v. 9: *E co' suoi dolci spirti i miei dogliosi.*

argomento in minori parole. Ma egli non dee sapere, che prima del Tasso ci vissero almeno *tre Ercoli di Casa d'Este*, cioè *Ercole I*, *Ercole II ed Ercole Gurone;* sì che il suo argomento, che non dice quale sia dei tre, per le troppo *minori parole* non è lo stesso che quel dell'Autogr. che dice *Ercole Primo.* Di più l'argomento del R. non serve a dichiarare che i soli *primi 2 versi del Sonetto:* e buona notte agli *altri* 12, che parlano di *Eleonora d'Aragona* (26). Dirò da ultimo, che mi pare quasi senza esempio l'ostinazione del R. che non vuol credere all'Autografo, il quale dice scritto il Son. 68 *nell'istesso soggetto* che il precedente 67, cioè che *prega Napoli* (e non *Genova*) *patria della Signora Porzia de' Rossi*, sua madre, *che dimandi grazia al Duca di Ferrara per lui:* chè, senza dire di altre ragioni (27), mi pare questo un vero scetticismo letterario. Non sono dunque soli *due o tre lievissimi falli*, che s'incontrano in que' *ventisette titoli Rosiniani,* ma bensì nove o dieci coi *tre* confessati in parte dall'Editore.

(26) Al v. 2. il R. con altre stampe ha: *Pia raccogliesti*, l'Autogr. avea *Pria raccogliesti*, rimutato poscia dal Poeta in *Prima accogliesti.* E che *Prima* sia la vera lezione, si pare anche dal lungo tempo trascorso dal 1445, in cui Ercole I di 13 anni fu accolto nella corte di Napoli, fino al 1472 in cui sposò *Eleonora d'Aragona* (*Frizzi*, T. III. p. 452, T. IV. p. 83). Il R. al v. 13 ha *nere questa*, con manifesta discordanza di numero: l'Autogr. col Bottari ha *nera questa,* cioè l'*Aquila.* Un'*Aquila* impressa nel campo di alcune monete di re Ferdinando, non che i *Gigli* tipo consueto, dan luce al secondo quadernario e ed ambo i terzetti. I versi 3 e 4 resterebbero oscuri senza il riscontro del combattimento di *Ercole I* contra Galeazzo Pandone de'Conti di Venafro, con vittoria del primo, che quindi ebbe in Napoli il soprannome di *Cavaliere senza paura* (*Frizzi*, T. IV, p. 30).

(27) Nell'ultimo terzetto *prega la città reale, che dimandi grazia per lui;* ed a ragione se è Napoli che gli diè la madre: si sa poi dal Son. prec. 67, che il Poeta pregò Napoli (*v. anche Serassi*, P. II, p. 129), e s'ignora che facesse simile officio con Genova. Nel v. 6 pare siano accennate le disgrazie sue e del padre. Le parole *Real città* si leggono similmente sul bel principio di altri due Sonetti a Napoli (P. II, S. 66, 126). Il Son. 66, che si legge senza costrutto buono ne' due terzetti, pare scritto nel 1578, o piuttosto dopo il 1590, quando desiderava di tornare al servigio del Duca Alfonso (*Lett. ined.* 13, 30, 31, *Append.*).

Ma egli ha trovato, e promette trovare *molti errori ne' titoli di Don Celestino:* dovea dire ne' titoli *scritti o pure emendati di mano propria del Poeta*, eccetto forse un solo. Veggiamo intanto gli errori già scoperti dal R. Nell' Aut. A. il Son. 26 ha questo titolo: *Spera che il Duca di Ferrara prenda la protezione dell' Opere sue.* Il R. l' intitolò: *Teme che il Duca Alfonso voglia ardere la sua Gerusalemme:* ed avverte, che *qui lo sbaglio, e madornale, sta nel titolo di Don Celestino. Non si trattava già di far prendere la protezione delle opere del Tasso* (*cosa tutta morale*); *ma d' impedire che Don Alfonso* (28) *non ardesse, o non permettesse che arsa fosse la Gerusalemme.* Anzi lo *sbaglio madornale* sta in queste parole del R., che se non altro potea riscontrare nel Vocabolario come *Protezione* vale *Difensione, Cura, Custodia:* e quindi che il Tasso pregando il Duca, che *prendesse la Protezione dell' Opere sue*, veniva a pregarlo che ne *prendesse la Difensione e Custodia* contro chi le voleva arse e distrutte (29). Il R. avezzo a grandi *scoperte* trova *falso* l' *argomento* dell' Autog. al Son. 65:

(28) Il R., forse per compenso del danno recato a *Don Alfonso d' Este* nel rapirgli che fece il Palazzo dell' Isola (v. *Var. Lez.* P. II, *Son.* 239, 269), ora fa *Don Alfonso* Duca di Ferrara, in luogo di *Alfonso II* nipote di *Don Alfonso* medesimo.

(29) Il primo significato di *Protezione* è appunto quello di *Difensione* poichè deriva dal latino *Protegere* che vale *Coprire* e quindi *Difendere.* Un Professore d' Eloquenza non dovrebbe ignorare queste cosnzze grammaticali. Nel resto il R. che nelle Avvertenze al Son. 161 arguiva, che *almeno un esemplare della Gerusalemme fosse bruciato* (dovea dire che ciò fu fatto credere al Poeta infelice), non dovea *lasciar passare questo gran fatto nel suo Saggio:* ma egli è pur da scusare come intento unicamente a quella sua fantasia romantica del *Tasso condannato e costretto ad essere pazzo.* In somma lo sbaglio non è mio nè del Tasso, ma del titolo del R. che pone: *Teme che il Duca Alfonso voglia ardere la sua Gerusalemme,* poichè ripugna al v. 6. *Torrà che accenda* ec. le quali parole mostrano, che il Tasso temeva solo che il *suo Signore* non impedisse quell' opera maligna degl' invidiosi della sua gloria. Anche nell' ipotesi del R. l' Episodio di Sofronia non potea dare pretesto a cotale iniquità, poichè il Tasso non lo rimosse dal Poema volendo pure *indulgere Genio et PRINCIPI* (*Serassi,* P. I, p. 222).

Loda l'insegna della Casa d'Este, la quale è l'Aquila. e i Principi che la portano; ma nel darne le prove si contraddice, e vaga in sofisticherie indegne di un savio critico (30). L'Autogr. A dice che il Poeta nel Son. 69 *Loda la Vittoria di Carlo Quinto:* il R. l'intitolò *Per la rinunzia di Carlo V all'Impero ed alla Monarchia,* e soggiunge ora: *Qui poi l'errore sta nel titolo di Don Celestino* (corrige: *dell'Autografo*). *Da quando in qua una rinunzia si può chiamare in senso assoluto vittoria? Potrà essere vittoria sopra sè stesso, sull'ambizione, sulla vanità: ma in questo caso dovea dirsi.* Da quando in quà? dopo che il Poeta lo scrisse. E non sa il Professore d'Eloquenza, che v'ha una figura la quale in greche voci si appella *κατ' ἐξοχὴν* (*per eminenza*); e che il Tasso, il quale per essa viene detto *il Poeta,* potè per la stessa intitolare *Vittoria di Carlo V* la rinunzia di esso all'Imperio; poichè *vinse se stesso vincitore di regni,* e fu quella l'ultima e più grande *Vittoria* di lui (31)? La Copia antica C dice *fatto ad istanza del Ve-*

(30) *Non loda l'Insegna,* dice il R., *ma trae dall'Insegna bei concetti di lode* (questo mi pare proprio un lodar Sestile e biasimare Agosto): *non per i* (sic) *Principi che la portano, che furono molti, ma per due soli, cioè Alfonso II, a cui è consacrato, e Alfonso I, di cui si parla.* Fa d'uopo avvertire che non potendo in un Sonetto lodarli tutti, lodò segnatamente i due Alfonsi, che più degli altri *tonarono in guerra con le loro artiglierie,* e perciò quasi a miglior diritto portavano l'Insegna Estense dell'*Aquila, ministra de' fulmini* e *tuoni a Giove* (ved. *Son.* 61, 62).

(31) Nel Sonetto intitolato: *Su le lagrime penitenziali di Carlo V* (*Ros. Son. ined.* 49) leggesi: *E pace che acquetar può interna guerra, Di fuor vinti i nemici, entro i disdegni.* Veggasi ripetuto simile concetto in altre Rime del Poeta (P. II, *Son.* 182. P. III, *Son.* 31, 50, 80; il *Son.* VI. fra' miei ined. ecc.). I pagani stessi s'avvisarono, che il *vincere se stesso* sia tanto alta *Vittoria,* da giudicare per essa un uomo mortale *simillimum Deo* (*Cic. pro Marcello* c. 3, 4). Nel resto pare che il Son. 69 col 70 fosse l'inviato dal Tasso al Duca Alfonso II, come *per intercessione* e *supplica* (*Append. Lett. ined.* 22), giacchè l'altro *per le lagrime penitenziali di Carlo V* pare scritto in Mantova dopo ottenuta la liberazione, come può arguirsi dall'Autogr. B, ove è in prima dettatura a f. 76. Di che si vede che il Tasso potè intitolare il 69 *Vittoria di Carlo V* anche per invitare con sì alto esempio Alfonso II a *vincere i suoi disdegni* verso il Poeta infelice.

rato eccellente Istrione il Son. 87, che comincia: *Giace il Verato qui* ec. e mostra ch'esso era morto. E quivi esulta l'eloquenza del Professore Pisano, con dire, che *questo è il famoso Verato fatto parlare da morto;* e prima ebbe empite forse due facce della sua Risposta per tradurmi in ridicolo e mostrare che *mi son rotta la testa contro l'evidenza del vero.* Che s'egli se la fosse non già *rotta*, ma *raccolta* un pochino a riflessione, avrebbe forse avvertito, che può stare quel titolo, inteso che sia a dovere. E non potè forse il Verato, che pare avere goduto dell'amicizia e stima del Tasso (32), fare *istanza* al Poeta, prima di morire, perchè volesse onorare la sua Sepoltura con qualche Rima? io non ci trovo difficoltà, tanto più che i buoni e fedeli Cristiani d'allora pensavano più di sovente alla morte, che ne sovrasta ad ogni istante. Gli altri titoli Autografi che il R. comprende tutti in un fascio, come fossero gli stessi che quelli della sua stampa, hanno non solo *varietà di parole*, che pure sarebbe osservabile per venire dessa dalla penna del Poeta, ma contengono qualche nuova ed importante notizia, e servono meravigliosamente a dichiarare il soggetto ed il dettato delle Rime corrispondenti (33).

(32) Il celebre Battista Verato, che tra gl'Istrioni dal suo tempo venne riputato un nuovo Roscio, nel 1567 fu il principale attore della Favola Pastorale intitolata *lo Sfortunato*, alla rappresentazion della quale intervenne anche il Tasso con grandissimo suo diletto: e pare che fin d'allore concepisse il disegno di scrivere il suo *Aminta* (*Serassi*, P. I, p. 155).

(33) Ne osserveremo alcuni esempi. Il R. intitola i primi XII Sonetti Eroici: *Coronale alla Serenissima Margherita Gonzaga Duchessa di Ferrara;* ed il lettore crederà di leggieri che la voce *Coronale* vi fosse apposta dal Poeta, e si farà meraviglia che ciò non pertanto essa voce *Coronale* non abbia avuto il diritto di cittadinanza Toscana nel Vocabolario. Ora l'Autografo, che ha invece *Corona delle laudi*, viene ad assolvere i Signori Accademici. Ma il R. pare fosse sì poco amico della voce *Corona*, che con altre stampe nel v. 11 del Son. XI pose *catena* in luogo di *corona*; e quel ch'è bello a vedere e più a sentire, suppone che *catena* faccia rime con *risuona*, con *sprona*, con *incorona* e con *dona*. Ma quella bella Corona di laudi appare deturpata per altre macchie anche nell'edizion del R. Nel v. 14 del Son. I si dee leggere coll'Autogr. *È tesoro mortal la bella spoglia*, e porre altre interpunzione

Ora dirò brevemente delle *Varie Lezioni de' versi* e degli *errori* lasciati od aggiunti dal R. nel testo della sua *ricorretta* Edizione delle Rime. « Questi *errori*, scrive il R., lasciati correre da due grandi uomini quali erano il Bottari ed il Seghezzi... che aspettate, secondo la promessa di Don Celestino, elevarsi a qualche centinajo, questi *errori* non sono che *sette* in tutta la Parte I delle Rime » Il Bottari ed il Seghezzi, i quali ora sono diventati *due grandi uomini* pel grande Rosini, che confessa di non aver saputo correggere gli errori delle loro stampe, *perchè non poteva egli saperne più di loro*, il Bottari ed il Seghezzi

in fine del precedente, nel quale pare da leggere *pregi* coll'Autogr. invece di *fregi* voce ripetuta. Nel v. 4 del Son. II invece di *Pur ch' un bel velo si rimova e toglia*, si legga coll'Autogr. *Par che un bel velo or si rimova e toglia*, cioè par che si tolga il velo alle bellezza aterne del cielo.

Il Son. XVIII dal R. è intitolato *Alla G. D. di Toscana Bianca Cappello*; e nell'Antogr. *Alla Serenissima Granduchessa di Toscana*. Il R. soggiunge che il titolo dell'Autogr. potrebbe egualmente indicare la moglie di Ferdinando: ma s'ingenna, poichè le belle prime parole, *La Regina del mar*, indicano a bastante che è per la Bianca Cappello. La voce *Serenissima* parrà forse inutile al R., ma il Poeta va la pose non sanze particolar ragione; ghiacchè nel secondo quadernario, e segnatamente nel dire *Per voi si rasserena*, intesa allndere al titolo *Serenissima*. Nel v. 14 si vuol leggere *seguìa* coll'Antogr. e col testo della Lettare 479, invece di *seguì* che non fa buon suono e dà senso alquento incerto.

Il Son. XX nell'Antogr. è intitoleto: *Alla Signora Duchessa di Farrara:* ed io lo riportai, benchè conforme a quel del R. per afforzare il titolo dal Licino seguito dà esso lui: ed egli dovea sapermene grado. Ma come il R. crede poco agli Autografi, conforterò le sue scelta con altro argomento. I primi due versi, che nell'Autogr. si laggono così rimntati:

L'invitto Alfonso, ove il suo merto è degno,
Alzò l'altero nome, e diello al Monte,

accennano chiaramente al castello di *Montalfonso*, cinto di mura dal Duca *Alfonso* II nel 1584; e quindi la *Duchessa* lodata non può essere se non se Margarita Gonzaga sposata al Duca nel 1579.

Il Son. XXIX dal R. è intitolato: *Al Duca Alfonso. Eternità della gloria*; e l'Autogr. dice: *Scrive al Signor Duca, che non è in terra alcuna più viva imagine dell'Eternità, ch' è* (sic) *la gloria acquistata per mezzo degli Scrittori*. Il R. sentenzia così: *Varietà di parole, ed argomenti medesimi*. Senza dire che il Poeta non avrebbe mai posto quel titolo di sole quattro parole divise *bifariam* da un punto fermo,

un dieci anni addietro erano corretti e ripresi dal Rosini medesimo, che nelle *Avvertenze* ad ogni tratto metteva in mostra gli abbagli segnatamente del Bottari, e facea uso sovente dei *punti ammirativi* per segno, non saprei ben dire, se di compassione o di disprezzo. Così vanno le cose del mondo. Ma il R. è stato assai troppo benigno seco stesso nel ridurre a soli *sette* gli errori lasciati o commessi da lui nel testo della Parte I. Io, che mi fido poco di me stesso, ho fatto un nuovo riscontro; e trovo che con gli Autogr. si correggono *circa trenta errori di senso ne' versi, e circa XXVI titoli errati o malamente trascelti dal Rosini*

a guisa d'arene senza calce; in esso la *Gloria* non ha significato definito, e non tocca il particolare concetto del Poeta.

Il titolo Autogr. del Son. XLIX pare al R. avere di soverchio quelle parole: *e'l pianto della Signora Bradamante sua figliuola*. Ma s'egli avesse bene *ordinate*, come promise, le Rime del Tasso, avrebbe insieme accoppiato questo Sonetto e 'l 294 della P. I; chè accoppiati si leggono non solo nell'Autogr. ma eziandio nella edizione Veneta del 1608 (P. I, p. 99): e l'argomento serviva per ambidue.

Nel Son. LIV, secondo l'Autogr., il Poeta *prega l'anime de' Principi d'Este, che gradiscano le cose scritte da lui in lode loro.* E per sentenza del R. è lo stesso argomento che il suo, il quale in più brevi parole dice: *Agli Eroi di Casa d'Este*. La voce *Anime* ha ben altro affetto e proprietà, che non *Eroi*: e poi nel titolo del R. manca la *preghiera* ed il *subietto della preghiera*: se dunque è lo *stesso Argomento*, non si dirà più 1 + 1 + 1 = 3, ma 1 + 1 + 1 = 1. Il titolo Autogr. del Son. LVIII ricorda sei cose distinte, cioè 1 *Ercole*, 2 *Primo*, 3 *Duca di Ferrara*, 4 *sua Statua*, 5 *Colonna per sostenerla*, 6 *Terra Nuova*, luogo della Colonna. Quel del R. non ne ricorda che sole quattro, ciò sono 1 *Duca*, 2 *Ercole*, 3 *Statua*, 4 *Colonna*. Ma per sentenza del R. il suo titolo in più brevi parole è lo stesso che quel dell'Autografo. Dunque non si dovrà più dire, giusta l'antiquato Assioma, che *la parte è minore del tutto*, ma bensì che *la parte è uguale al tutto*. Ed ecco se il R. avea tutta la ragione di avvertire egli stesso il suo lettore, che i *critici potrebbero desiderare maggior dialettica*, di quella ch'egli usò nel Saggio, e ch'era per usare nelle *Risposte*. Ma v'è di più. Il titolo del R. accenna ad un *Duca Ercole*, non si sa di qual tempo o luogo: e posto che sia *di Ferrara*, nel dubbio si penserebbe più presto ad *Ercole II* padre d'Alfonso II, eppure il Sonetto parla di *Ercole I*, come si pare or dal titolo Autografo.

nella sola Parte I (34) delle Rime. Nella Parte II col riscontro degli Autogr. si emendano *circa cinquanta errori del testo, e XXV titoli errati;* e nella P. III *dieci errori ne' versi, e III ne' titoli.* Una buona *decina* se ne corregge eziandio nelle Rime inedite o ver disperse. Sì che, fatte le somme, riescono circa *cento errori nel testo, e LIV errori ne' titoli,* che daranno *cento cinquanta quattro errori* tra' commessi e lasciati correre dal R. nella sua nuova Edizione Pisana delle Rime di Torquato Tasso *ricorrette, e poste in migliore ordine, per ridurle in quell' onore che meritavano* (*v. Ros.* T. I. p. III - V). Un *cento cinquanta errori* non mi paiono poco di cosa, dopo sì belle promesse: ma siccome il R. se ne aspettava da me *qualche centinajo,* mi piace di farne un' altra buona Giunta: e per lo più col riscontro delle Lettere del Poeta, e della Vita del Tasso scritta dal Serassi, fonti assai sinceri, e dai quali il R. potea di per sè trarne quel vantaggio che si lagna non aver potuto ricavare dai Mss. Estensi (35).

(34) Il R. mi rimbrotta, che per gonfiere il numero degli errori dalla sua stampa, io vi abbia aggiunto le *sviste mere tipografiche,* come *al* per *il;* e ne annovera una *decina.* Me riscontrendo l'ed. del Bottari, vi trovo tutte le supposte *sviste mere tipografiche,* ed eccezione di due sole, cioè di *ascesa* per *ascosa,* e di *presi corpi* per *presi i corpi:* sì che le otto rimanenti serenno de chiamarsi *sviste tipografiche* rispetto al Botteri o ad eltro precedente editore; ma rispetto al Rosini sono propriamente errori ricopieti così alle carlone, quantunque guastino il senso, e non ne diano senso buono di sorta. Il R. non vuole ora annoverare *al* per *il* fre gli errori, ma prima correggendo nelle Avvertanze sua il Botteri, meneve vanto di evar tolto via elcune di simili mende. Il R. na rovescie la colpa su qua' cettivelli ai quali egli affidave talora le correzion delle sue stampe: a non si ricorda che, fino dal 1821, sul bel principio dell' ed. sua delle Opare del Tesso, egli stesso declemava contro gli *antichi Editori, che ne lasciavano interamente la cura ai lor subalterni.*

(35) « I Mss. Estensi, dice il R., io non gli aveva, e non poteva mai supporre che *due quaderni* (così gli chiema il Muretori nelle Lettera el Zeno) fossero cose di momento ». Ma la scusa non vale tra perchè eziandio un foglio solo Autografo è cosa per lo più di grenda momento, e perchè il *quaderno* può essere grosso o sottile, e se il Muratori ne' *due quaderni* Estensi trascelse elcuni pochi componimenti inediti a pensava poterne trarre altri, ciò mostra che i *quaderni* non erano piccoli.

GIUNTA DI CORREZIONI

Parte I.

Son. 101. v. 7. *Ros.* « Dubiterei che si dovesse leggere *Mille vati*, invece di *mille rami* ». *TASSO*: *Mille vati* non ha niente che fare col parlar figurato di tutto il mio Sonetto; e *mille rami* risponde al concetto continuato. Vedete che pericolose cose sia il correggere i testi col vostro *buon senso* contro la testimonianze delle stampe!

Son. 123. *Tasso* (nel *Minturno* p. 130): Voi, che poneste si grande studio nel cercare gli Amori miei, dovevate avvertire che questo vago Sonetto fu scritto *da me molto giovane, anzi ancora fanciullo* (v. *Serassi*, P. I, p. 152). E poi nelle Rime avete posto un *punto interrogativo* in luogo dell'*ammirativo* in fine al primo terzetto: e nel Dialogo avete trasformato i *due terzetti* in *una come stanza di Sestina*.

Son. 139. *Ros.* « Dice il Tasso nell'Esposizioni, che *scherza vagamente sul nome dell'Aurora e della sua Donna*: e quindi vi pone le iniziali S. L (Signora Leonora) ». *Caved.* Non mette e bene il fermarsi alla prima osteria. E perchè le iniziali *S. L.* non potranno meglio spiegarsi per *Signora Laura?* A *Laura* allude viemeglio la voce *l'Aurora*, e similmente *L'auro*. *Laura* non è altrimenti esclusa dal v. 14: e la *Principessa Leonora* non si sarebbe mai indicata col semplice volgere titolo di *Signora Leonora* (*v. sopra*, not. 12).

Son. 146. *Ros.* « Il terzetto ultimo mi fa credere che sia dettato per la *Duchessa Leonora* ». *Caved.* Ed il primo terzetto mi fa credere con più ragione, che fosse dettato per Donna Eleonora Sanvitale Contessa di Scandiano (*v. sopra* not. 19). La *Santa vita* del v. 10 allude chiaramente al cognome *Sanvitale*, e il v. 11 mostra che quella Signora si tenea fra le braccia un suo proprio figliuolino. Il Tasso ha un Son. (339) pel parto della Contessa di Scandiano, e un altro (289) per una bambina della medesima. Nel Sonetto 208 al cognome della Sanvitale allude non solo *l'aura vitale*, come avvertì il Rosini, ma il *fuoco santo* altresì.

Son. 158. *Ros.* « Alla Signora Leonora Sanvitale *Duchessa* di Scandiano ». *Caved.* Qualche nostro buon Scandianese renderà forse grazie al R. di avere innalzato al titolo di *Ducato* l'umile suo paese, non una volta sola ma quattro (v. Son. 223, 289, e Canz. XI). Ma gli nascerà qualche dubbio per altri titoli pur del R. ne' quali la Sanvitale è detta *Contessa* (Son. 200, 339): e quindi ricorrendo alle storie e memorie sue antiche, non troverà che *Conti* e *Contesse*: e buona notte al vento di *Ducato* e *Duchessa*.

Son. 160. *Serassi* (P. II, p. 77, *not.* 3): Il Poeta nella P. III delle sue Rime, stampate dal Vasalini, e postillata da esso lui avvertiva che questo, ed altri quattro Sonetti che ivi seguono, furono fatti *in fanciul-*

lezza: a mostra che avea desiderio che ciò si sapesse. Io non mancai di avvertire ciò, ma voi non ne teneste conto. Dubitavate forse anche in ciò di mia mala fede od artificio?

Son. 173. *Serassi* (P. I, p. 203, *not.* 1): Il Tasso di sue propria mano sostituì nel v. 2 *Ch' ivi* a *Ch' in lor*, e nel v. 3 *Or fera nube adombra* a *Fera nube scolora*; perchè è vie più proprio lo *adombrare* che lo *scolorare gli occhi* lucenti. Io ebbi qualche motivo di sospettare che il Sonetto sia per le Duchesse d'Urbino. Voi taceste ogni cosa.

Son. 178 e 183. *Caved.* Senza dire che questi sarebbero stati assai meglio collocati l'un presso l'altro, avvertirò, che quella incognita *Donna per nome Ginevra* potrebb' essere la *Ginevra Marzia*, che il Tasso vide in casa di Donna Marfisa d'Este, e per ciò la introduca a ragionare nel suo Dialogo intitolato *la Molza* (v. *Serassi*, P. II, p. 63).

Son. 187. *Tasso* (*Lett.* 3a *raccolt. dal Murat.*): Da quelle mie parole scritte nel 1581 ad Ercole Cato: « Il Sonetto sovra il nome di *Pan*. . . . . o più tosto in lode di una *gentildonna ch' abita in su l'Adige*, che alla mi richiese »; e da tutta la Lettera confrontata col Son. 187 potevate accorgervi di leggieri, che fu dettato a inchiesta d'altri e che *scherza sul nome della Signora Pandolfina*. - *Caved.* E se fosse stato il R. più diligente a raccogliere le cose vostre, o mio buon Torquato, avrebbe poscia avuto la grata sorpresa di vedere confermata tale avvertenza da una vostra Lettera al Dottor Verini di Ligorzeno, con la quale avrebbe potuto crescere il bel numero delle *inedite* o *disperse*, e correggere col vostro Autogr. il v. 5 del Son. 187, ove voi scriveste *dispogliare*, e le stampe hanno *di spogliare* senza buon costrutto (v. *Alcune Lettere d'illustri Ital.* p. 53. *Modena* 1827).

Son. 196 *Caved.* Io trascorsi con l'occhio su le mie schede, e non avvertii che l'*Autogr.* A dice, che *Loda un picciol cane della Signora Duchessa d'Urbino*. Ma forse il R. chiamerà *finto* anche questo titolo, e penserà a *dimostrarlo falso*: quando mai non temesse i morsi di quel *picciol cane*.

Son. 200. *Serassi* (P. I, p. 244-245): Per tacere che questo Sonetto stava meglio seguito dall'altro 340, come i gemelli stan bene insieme, non dovevate omettere di chiarirne l'intelligenza di ambidue riferendo le seguenti parole del Tasso (*Lett. ined.* 9) già pubblicate da me: « Ho fatti due Sonetti, uno alla Contessa di Sala, ch' avea *le acconciature delle chiome in forma di Corona*, l'altro alla figliastra ch' ha *un labrotto quasi all' Austriaca* ».

Son. 207. *Ros.* « Amante instabile ». *Serassi* (P. I, p. 265): Altro che *Amante instabile*! Un Tassista pari vostro dovea ben sapere, che è questo il celebre Sonetto del Tasso contra il cav. Guarino. E per giunta opportuna, anzi quasi necessaria, si volea riferire nelle Avvertenze la *Risposta* di esso Guarino; tanto più che dessa fu pubblicata da me per la prima volta; e voi siete assai liberale di *Risposte*.

Son. 280. *Ros.* « Amante infelice, Risposta « D. Angelo Grillo ». *Tasso* (*Lett.* 15): Voi che censurate i titoli de' miei Autogr. di troppe parola, ne avete omessa una che travolge il senso dell'Argomento quale lo diede il Bottari: *Al Padre D. Angelo Grillo. Altri: Amante infelice.* Il Sonetto medesimo vi dovea fare accorto, cha fu uno smamorato colui che lo intitolò *Amante infelice*, anzichè *Poeta infelice*. Io l' inviai insieme col Son. 38 della vostra P. III di *Rime sacre e morali*; e credevete forse, ch' io mischiassi così *sacra profanis*, e che rispondessi alla pietà del mio P. Grillo con *baje amorose?*

Son. 346. *Ros.* « Tolse barbara gente il pregio a Roma Dall' imperio e dell' armi, e serva falle. Oh nome a lei fatale! ». *Tasso* (*Lett. Fam* 176): I primi versi di questo Sonetto furono così conciati di mia mano. *De l' impero e de l' armi il pregio a Roma Tolse barbara gente a lei rubella. Oh gran nome fatale!* Mi raccomandai al Costantino mio, che così gli acconciasse: e voi avevate quella mia Lettera alle mani; e non mi voleste compiacere. Era bene avvertire eziandio ciò che scrisse il buon Serassi sul concetto di questo mio Sonetto (P. I, p. 244; *v. Lett. ined.* 177).

Son. 299 a 300. *Ros. Alla Signora Livia d' ARCO, Dama della DUCHESSA di Ferrara.* - *Caved.* Il R. dal primo di questi due Sonetti, e dal Madr. 184 arguive, che quella Signora doveva essere *messaggiera e confidente degli Amori tra il Poeta e la DUCHESSA* Eleonora. Ma sì da vero ch' egli prese un bel granchio e secco. Madama Eleonora non fu mai, nè potè appellarsi *Duchessa di Ferrara*, chè quel titolo era proprio sol della moglie del Duca Alfonso II. La speciosa scoperta del R. pertanto, sendo appoggiata ad un madornale scambio di persona e ad un equivoco di titolo, si risolve in un brutto errore; e guisa della bolla di sapone, che per un poco fa bella mostra di sè dipinta de' colori dell' Iride, ma a pena tocca si discioglie in una sordida goccia. Il R. dimanderà forse ragione dell' appellare che fa il Poeta la *Signora d' Arco nova Iride*, e *Messaggiera di più bella Diva:* e gliela rendo su due piedi. Il Tasso ama scherzare sui nomi e cognomi della persona da lui lodate: e qui scherza su quello *d' Arco*, e perciò chiema la Sig. Livia *nobile Arco*, e *nuova Iride* (o sia *Arco Celeste*); e siccome la mitologia dice *Iride messaggiera di Giunone*, così egli dice la *Livia d' Arco messaggiera di più bella Diva*, cioè *dama della Duchessa di Ferrara* moglie di *Alfonso II* che più volte da lui è detto *Giove*.

Son. 372-377. *Ros.* « Il Son. 376 non parmi del Tasso » ecc. *Serassi* (P. II, p. 63): Per non lasciare in tanta incertezza il lettore e voi medesimo, potevate ricordare quel libriccino intitolato: *Sonetti del Sig. Torquato Tasso sopra un Ritratto dell' Illustriss. ed Eccellentiss. Signora Donna Marfisa d' Este Cibo Marchesa di Massa, in Firenze* 1583.

Son. 366 *Ros.* « Per la *Duchessa di Mantova*, sposa del Duca Alfonso ». *Caved.* Sostituiscasi *Principessa e Duchessa:* altrimenti l' ottima Margherita Gonzaga verrebbe a rapirsi i titoli a 'l trono delle madre sua

Eleonora d'Austria *Duchessa di Mantova*. Vedete come un selo scambio ed equivoco divien sorgente di molti e svariati spropositi! Era manco male seguire il Bottari che ha *per la Duchessa di Ferrara*.

Son. 418. *Ros.* « Al Padre D. Angelo Grillo. – Il Bottari pone: *Invocazione allo Spirito divino*. A me pare tutto il Sonetto ripieno di Spirito profano. Sospetto che fosse dall'epoca del suo arresto anteriore alla fuga ». *Serassi* (P. II, p. 74): Io vi avea insegnato, che il P. Grillo strinse amicizie col Tasso soltanto circa il 1583: e perciò non dovevate far quel sospetto, che ha in contrario il contesto della Lettera e del Sonetto medesimo, ove si mostra agitato nel profondo delle sue estreme sventure. Ora che nella vostra ediziona avete aggiunto alla Lettera XVIII la data del 1584, vi ricrederate, e toccherete con mano che cotali date non sono poi da chiamarsi *miserie*. Il Sonetto è pieno di tristissimi lamenti su le sue sventure, nelle quali non sa sperare altro conforto che dalla pietà e religione del suo buon P. Grillo: e fu sconsigliato ardimento quello di trasmutarlo dalle Rime *Eroiche* alle *Amorose*.

Son. 419.* *Caved.* E che vuol dire quell'*Asterisco* che promette un' *Avvertenza*, che invano si cercherebbe? Non so se il buon senso basti a mutare la prima voce *Calisa* in *Elisa*, considerando che il Poeta parla ad *Isabella* Pallavicini, la quale è probabilmente la Marchesa di Soragna (v. *Pezzana, Cont. del P. Affò* p. 628, e *Tasso Lett.* 241).

Son. 429. *Ros.* « Alla morte Duchessa Barbara di Ferrara. L'argomento è lo stesso del 367: ma è stato difficilissimo a indovinarlo ». *Serassi* (P. I, p. 189): Senza indovinare e senza tanta difficoltà io v'avea detto, che fu fatto *per la gloriosa memoria della Duchessa Barbara*. Nel bel primo verso le voci *al mio Signor diletta*, non accennano forse alla consorte del *Duca Alfonso?* (*v.* P. II. *Son.* 65 *v.* 1).

Canz. X *Caved.* Nella Stanze II manca solamente un *verso intiero*, che è l'undecimo, e dice: *Il mar vermiglio o'l nostro*, come leggesi nel Mss. Est. A. E questa è la prima delle cinque Canzoni sorelle, che anche nell'edizione Pisana se ne vengono zoppicanti per difetto simile di un intiero verso.

Canz. XI *Ros.* « Alla Sig. Olimpie Damigella della *DUCHESSA* di Scandiano ». *Serassi* (P. I, p. 262, *not.* 5): Io v'avea insegnato, che questa Canzone fu scritta nel 1576 (*Lett. ined. VI*), e intitolata *a Madonna Olimpia donzella della Signora CONTESSA Leonora Scandiana*; e quante volte ricordai la Signore Leonora Sanvitale, altrettante la dissi *Contessa* e non *Duchessa*: e voi l'avete fatta *Duchessa* ben quattro volte. Voi non sapete spiegare la tanta negligenza negli autori Francesi riguardo a questa Canzone: ed io non so spiegare la vostra, chè nel titolo ponete *Duchessa* e nelle Avvertenze le dite *Contessa*. Mi pare anche poca creanza il dare il titolo di *Signora* alla *damigella*, e negarlo alla *Padrona*.

Canz. XVI *Ros.* « Per D. Leonore Sanvitale che danzava in compagnia di altre quattro ». *Serassi* (P. II, p. 28): Dovevate sapere, che

a parer mio il Tasso scrisse queste Canzone in que' giorni, ch' egli si ricovrò a Torino in casa dal Marchese Filippo da Este nel 1578, *e la* indirizzò *a Donna Maria di Savoia* moglie del Marchese, e *alle Signore sue compagne*; e citai l'edizione di Aldo del 1581. Voi avete stampato in maiuscolo la voce *VITALE* nella IV Stanza; ma cotale argomento di voci allusive ai nomi, di per sè solo, è fallace. Che se valesse quell' argomento da solo, per esso dovrebbesi concludere, che la celebre Canzone XIX non fosse scritta per Madama Eleonora da Esta, ma per la *Sanvitale*, poichè a quel cognome alluderebbe il Poeta con le parola *vitale è il morir* (*St. ult. v. ult.*) e col *nome santo* in fine delle Licenza.

Canz. XXI, XXII, XXIII *Ros.* « Queste tre Canzoni furono pubblicate per la prima volta dal Foppa in Roma nel 1666. Appariscono esse dedicate a *D. Orsina Peretti Colonna, Principessa di Paliano*: ma il verso con cui si chiude l'ultima stanza della XXII,

Sia almen pietosa a' miei sospir TRILVSTRI:

me le hanno fatte intitolare *per le mani della sua Donna. I sospir trilustri* indicano la Duchessa (sic) Leonora ». *Caved.* Ecco un' altra vana ed ardita congettura spacciata a guisa di scoperta. *I sospir trilustri* ponno benissimo riferirsi al lamentar del Poeta su le rea fortune sua; ed in effetti il Poeta in quella stanza spera dalle *Mano* lodate *salute, scampo, palma, fama*, o *lauro almeno*: e la prima delle tre Canzoni sorelle comincia dal dire, che *la Fortuna il dorso ne rivolge*. Se scritte furono per l'*Orsina Peretti Colonna* sposata nel 1589, come ne attesta il Foppa, siamo circa l'anno 1590; e le sventura grandi del Poeta cominciarono appunto un 15 anni innanzi. Così è tolto l' appiglio di riferirle alle *Mani di Madama Eleonora*. Cotale appiglio non bastava a mutare il titolo dato da stampa antica. Ma se il R. si ardì a tanto, e se volea far credere il suo capriccio, dovea eziandio mutare o cancellare la Licenza della seconda della tre sorelle, a segnatamente l'ultimo verso:

E chier mercè fra le COLONNE e l'ORSE.

Egli che trova allusioni al cognome della *Sanvitale* anche dove non sono, dovea ben avvisarsi che *Colonne* ed *Orse* ivi son poste per allusione alla Signore *Felice ORSINA Peretti COLONNA*.

Canz. XXVII *Ros.* « Nelle Nozze di D. Lucrezia d' Este col *Duca* d'Urbino ». *Caved.* Il Bottari ha *Principe* d'Urbino, come pur l'Autografo. Il R. avrà creduto di correggere il titolo del Bottari, sostituendo *Duca* a *Principe*; ma quelle nozze si celebrarono nel 1570, e allora Francesco Maria della Rovere era *Principe d'Urbino*, e non fu fatto e detto *Duca* se non se nel 1574 succedendo al padre suo Guidobaldo II (*Serassi*, P. I, p. 167 e 230). Il v. 1 della St. II. nelle stampe non ha l'armonia propria del Tasso: *Quinci non pure superba e gloriosa*. Nell'Autogr. è: *Quinci non pure altera e gloriosa*; onde si pare, che, sostituita la voce *superba* ed *altera*, intese che si leggesse *pur*, e non più *pure*. Il

v. 3 della St. III nell' Autogr. ha *Celeste honor*, che parmi posto per *beltà*, ad imitazione del *laetos honores* di Virgilio (*Aen.* I, 591): e parmi da preferire al *Celeste amor* delle stampe, che torna di sovarchio dopo *Amante*.

Canz. XXVIII *Caved*. Si volea avvertire col Serassi (P. II, p. 136), che le nozze di Don Cesare d' Este furono celebrate in Firenze *nel Carnovale* del 1586 con *bellissime Feste*, per dar luce all' ult. St. ov' è ricordato *l' orrido verno*, e nell' Autogr. le *feste notti*, che nelle stampe da chi non ne sentiva la bellezza fu mutato in *fauste notti*.

Canz. XXIX. *Ros*. Stanza II, v. 12, e 13.

Talchè degna la rosa è d' altri carmi
Fra balli, e feste e più fra schiere ed armi.

Tasso (*Lett. Fam.* 100): Sono oggimai due secoli e mezzo, ch' io mi raccomandava al mio buon Costantino, che fosse contento di conciare codesti versi di questa guisa:

Però degna la Rosa è d' alto carme
Fra balli e feste, e più fra schiere ed arme:

Madr. 2. *Ros*. « Amante timido ». *Serassi* (P. I, p. 164): Avvertii, tanti anni sono, che il Tasso inviò questo Madrigale alla Sig. *Lucrezia Bendidia*, accompagnandolo con un viglietto scritto di sua mano (*v. Lett. ined.* XVI).

Madr. 3. *Ros*. « A D. Levinia della Rovere, che preparava le fasce per un ferito ». *Serassi* (P. II, p. 19): Sapete voi, Sig. Editore, chi si fosse il *ferito* e quale la *ferita*? Io ve l' avea detto, riportando il titolo ritratto dal volumetto della libreria Falconieri. Il *ferito* dunque era il nostro *Torquato*, e la *ferita* sua un *cauterio*. E se non credete a me ed al Foppa, crederete almeno al Tasso, che nel 1583 dicea, che si farebbe *un altro cauterio nel braccio* (*Lett. raccolt. dal Murat.* 167).

Madr. 34. *Serassi* (P. II, p. 77, *not.* 3): Dovevate sapere come questo bisticcio, che di per se stesso appare indegno del Tasso, fu da esso lui *cassato, come non suo*, nella P. III, della Rime stampata dal Vasalini, che io possedeva postillata di propria mano del Poeta.

Madr. 79. *Ros*. « Caccia Amorosa ». *Tasso* (*Lett. Fam.* 8): Non dovevate omettere di avvertire il mio e vostro lettore, com' io mandai questo Madrigale, *in cui è descritta una caccia amorosa*, al mio Costantino, e lo dettai *in Mantova nell' Agosto del* 1586.

Madr. 265. *Ros*. « Per la Sig. Giulia Guerrieri ». *Tasso* (*Lett.* 114): Non dovevate, Sig. Storico de' miei Amori, lasciar di avvertire, che io scrissi questo ed altro madrigale (*Madr.* 282) a nome del *Sig. Annibale Ippoliti, il quale abbondava di tutte cose, fuorchè di parole*, e perciò fece istanza che gli prestassi le mie.

Madr. 364. *Tasso* (*Lett* 452): Per dar luce ai primi versi dovevate apporvi il titolo che vi apposi io stesso nella Lettera d' invio all' ottimo Giulio Segni, Modenese d' [illegible]

dal 1587: *Sopra la Cisterna fatta dall' Illustriss. Sig. Cardinal Gaetano, nel GIARDINO del Palazzo di Bologna, nel tempo della sua Legazione.* Ma voi m'insegnerete anche a questo luogo, che *le molte parole negli argomenti tolgono la metà del diletto ai lettori*: ed io vi dico, che le *poche vostre parole tolgono soventemente ai lettori per metà e tutta intera l'intelligenza delle mie Rime*; a poi nelle cose sue ciascuno è padrone di fare come gli aggrada, non così in quelle d'altri. Al v. 8 la mia Lettera, confortata poscia dall' Autogr., ha: *via più GLI piacque*, e così scrissi io: voi avete stampato *LE piacque*, quasi parlassi io di femine e non di un Cardinale.

Madr. 365-367. *Ros.* a A bella vergine a. *Tasso* (Lett. 316): E perchè porre sotto diversi titoli questi tre Madrigali, quando io vi avvertiva con la mia Lettera, che son dessi *tre fratelli, che tutti portano scolpito il nome della Signora VITTORIA?*

Parte II.

Son. 25. *Ros.* a A D. Elisabetta Fernese, *Duchessa* di Parma a. *Caved.* Il Bottari ha: *Per D. Isabella Farnese.* La storia non ricorda alcuna *Duchessa di Parma* di tal nome a' giorni del Tasso: ma bensì *Isabella Farnese* figlia naturale del Duca Ottavio: e ad asse il R. avrà dato l'investiture del Ducato.

Son. 27 e 472. *Ros.* a È fatto per la morte dalla *Duchessa Barbara Sanseverino, Contessa di Sala*, di cui ella (Elena Miroglia) era forse Damigella. L'altro (Son. 472) non ha argomento nelle Collezioni; ma par dettato per la stessa occasione a. *Caved.* Io il dissi, che il R. fa sinonime le voci *Contessa* e *Duchessa*: e mi apposi al vero. Ma donde ha mai ritratta il R. le certe notizie, che questi due Sonetti siano fatti *per la morte della Duchessa Barbara Sanseverino?* Credo che dall' Esposizione dal Poeta, il quale dice che le parole dal v. 8, *Quella ch' or gode fra l' eterne menti*, indicano *la Signora Duchessa Barbara sua Signora*, cioè d' *Elena Miroglia*. Ma se l'ha ritratta di là, lo sbaglio è più che madornale: e vegga il R. a quali conseguenze fosse egli trascinato dal non volera far differenza tra *Contessa* e *Duchessa*. La *Signora Duchessa Barbara*, sul labbro del Poeta d' Alfonso II, non può significare se non se la *Duchessa Barbara d' Austria*, seconda moglie di esso Duca Alfonso, e le cui gloriosa memorie e santa morte cantò il Tasso con altre dolenti Rime (P. II, Canz. 32 e 37). La Signora Barbara Sanseverina non fu che *Contessa di Sala*, e divenne *Duchessa* insieme con la sua figliastra soltanto sotto la penna magica del R. Nel resto che Elena Miroglia fosse donzella o damigella dalla *Duchessa di Ferrara Barbara d' Austria*, si potrebbe arguire anche dal Son. 472, ove leggesi che Elena Miroglia con la sua beltà pudica, e coll' amore della C oce, *onorava la Germania*: ed è ben natural cosa che le

pissima Duchessa *Barbara d' Austria* menasse seco per sua donzella una pia *Signora di Germania.*

Son. 37. *Ros.* « All' Accademia degli *Eritrei:* fu scritto in età giovanile, e stampato fra le Rime degli *Eritrei*. Vedasi la vita ». *Caved.* Quale vita? forse quella del Tasso scritta dal Serassi? Ma il R. l'avrà letta sbadatamente, poichè in essa è ricordata l'*Accademia degli ETEREI*, e vi son citate le *Rime degli ETEREI* (P. I, p. 134 ec.), che sono diversi dagli *ERITREI*, come l'alto *etere* dal *Mare Eritreo*. Un Tassista dovea veramente conoscer meglio l'Accademia degli Eterei, fondata in casa sua da quel Scipione Gonzaga, che il Tasso appellar soleva il *Signore*, o sia Padrone suo.

Son. 96. *Ros.* « Al Duca di Mantova ». *Tasso* (*Lett.* 699): Con tutte le *più brevi parole* de' vostri titoli, il povero mio lettore non saprà che quel Duca di Mantova è il mio *Vincenzio Gonzaga*, e quel ch'è peggio egli non potrà intendere il Sonetto, che rimansi oscuro senza il riscontro della Lettere ch'io scrissi di Roma al Sereniss. Sig. Duca di Mantova li 10 Nov. del 1590, dicendogli fra l'altre cose: *Mi rallegro dunque con V. A. delle Verghe dell'Oro ritrovate da Lei, quanto posso e quanto debbo... Ho fatto in questo proposito l'incluso* Sonetto.

Son. 104. « Nelle Nozze dal *Duca D. Vincenzo* di Mantova ». *Caved.* Don Vincenzio era allora *Principe*, e fu *Duca* un otto anni dopo. Per intelligenza del primo quadernario che ricorda il *Taro*, e *la vaga Margherita*, conveniva avvertire, che il Son. è per le prime nozze di D. Vincenzio Gonzaga con *Margherita figliuola di Alessandro Farnese Principe di Parma.*

Son. 127. *Serassi* (P. I, p. 173): In tutte le stampe da me vedute trovai nell' ultimo verso l' errore *Sia per SE pago;* e mostrai la correzione *Sia per TE pago*, ch' io mi tenea di mano propria del Tasso. Voi poneste la buona lezione: ma con quale autorità? e perchè non avete voi citato la mia avvertenza sì ben fondata?

Son. 138. *Caved.* I verbi *cantasti, raccoglieste, vergasti*, non fanno tra loro buona concordanza. Questo non è mica errore del Bottari.

Son. 143. *Caved.* Sebbene a questo luogo mi manchino i miei *scartafacci*, scometterei, che nel v. 8 si vuol leggere *impetuoso scerse*, cioè *Nola scerse Marcello impetuoso;* di cui Livio (XXIII, 16): *quanto maximo possent IMPETV in hostem erumpere iubet.* La stampa che ha *impetuosa s'erse*, guasta il costrutto e 'l senso di tutto il quadernario. Sospetto inoltre, che nel v. 9 sia da leggere *ch' Asdruballe estinse;* invece di *astrinse;* e nel 12 *Perchè ripresse*, e non *riprese*.

Son. 144. *Caved.* Conveniva avvertire, che questo Sonetto verisimilmente fu dettato dal Poeta nel 1584, pel desiderio che avea di vedere le giostre e le mascherate che in quel Carnevale si fecero in Ferrara (*Serassi*, P. II, p. 83), alle quali di fatto potè intervenire, a quindi scrivere il *Dialogo delle Maschere.*

Son. 145. *Ros.* « In morte di *M.* Ercole Gonzaga ». *Caved.* Che vale mai la sigla *M.*? *Messer*, *Monsignore*, o altro? Ma eziandio *Monsignore* non basta; perchè questi è quell' *Ercole Gonzaga*, in morte del quale il Tasso scrisse anche una bellissima Canzone (P. II, *Canz.* XXX), che il R. istesso intitola: *In morte del CARDINALE Ercole Gonzaga*. E la persona è sì celebre, che l'inesattezza ed incoerenza del R. non merita scusa. Il Poeta dice che quel gran Cardinale *sostenne il mondo cadente, allor che aperse egli il Grande Concilio* di Trento nel 1561 (v. *Ciaccon.* T. III, *col.* 481).

Son. 154. *Tasso* (*Lett.* 247, 257, 261): Io mi raccomandava al mio Curzio Ardizio, che rimutasse così il primo terzetto:

E col sermone sciolto, e co' be' carmi
Gli altri e te stesso avanzi; e 'l verde Aprile
Così degli anni tuoi passar t'aggrada.

Sperava almeno d'essere esaudito dopo due secoli e mezzo.

Son. 162. *Serassi* (P. II, p. 77): Prima di avvertire che il Tasso parla in questo Sonetto di *Laura Peperara*, facea mestieri accertarvi se desso fu scritto dal Tasso. Ed io aveva avvertito, che nella P. III delle Rime postillate di mano propria del Tasso egli l'*ebbe cassato, come* non *suo.*

Son. 166. *Ros.* « A Lamberto.... contro un Maladico ». *Serassi* (P. II, p. 17-18): Dovevate far grazia dell' articolo *Al Lamberto*, e stava bene preporvi il titolo suo d'*Arciprete*. Ve ne siete accorto nel *Saggio* (not. 107), ma troppo tardi pel lettor delle Rime. E sapete voi chi fosse quel *Maledico*, o piuttosto *Maledici*? que' erano i molti nemici del Poeta, per artificio de' quali si divulgava la fama della *pazzia* dell' infelice.

Son. 167. *Ros.* « Per l'Obelisco Vaticano ». *Caved.* O piuttosto *A Papa Sisto V* che lo fece rialzare e collocare, come chiaramente accennano le parole: *il nome invitto del tuo gran Fondatore* (*v. in appresso* Son. 432).

Son. 181. *Ros.* « Per lo stesso soggetto ». *Tasso* (*Lett.* 258): Ma non *a Camillo Gualengo*; bensì a *Don Ferrante Gonzaga*, per mezzo di Curzio Ardizio, come ben potevate raccogliere da quelle mie parole: *E prego V. S. che gli mandi due altri Sonetti, nell'uno de' quali fo menzione dell' Avo suo glorioso*; cioè dire di *Don Ferrante I.*

Son. 190. *Caved.* Questo Sonetto si legge nell' ed. Pisana ripetuto al numero 213, senz'altra differenza, se non se che nel primo luogo comincia *Invitto Alfonso*, e nel secondo *Alfonso invitto*. Così il seguente Son. 191 è una ripetizione del Son 218, ed il Son. 185 è ripetuto al n. 422. Il R. che s'era accorto di simili sbagli madornali delle Collezioni (*v. Avvert. al Son.* 229), è poco o nulla scusabile di avere lasciato nel solo suo Volume III *tre coppie* di cotali *gemelli*, ovvero *Dioscuri*, o com' egli scrivea *DII OSCURI*.

Son. 209. *Ros.* « Al Conte Cesare Sacrati *dei Duchi di Ferrara* in Bucintoro ». *Caved.* Veramente io non sapea che vi fossero più *Duchi*

di Ferrara ad un tempo; e che *Duchi* significhi il *Duca con la Duchessa*. Ed il Sacrati era forse uno dei *Duchi*?

Son. 222 - 223. *Tasso* (*Lett.* 445): Era necessario, che nel 223 racconciaste così il v. 7

E Roma sol può darti i premj degni:

come (senza peraltro accorgervene) lo avete stampato poscia nella mia Lettera al Segni.

Son. 245. *Ros.* « Al Re di Francia Enrico II ». *Caved.* Enrico II era morto fin dal 1559; il Tasso loda un Re vivente, che non può essere se non se *Enrico III* (*v. Serassi*, P. I, p. 210 - 211).

Son. 285. *Caved.* L'Avvertenza del R. si vuol correggere con ciò che narra il Serassi (P. II, p. 19, *not.* a). Il R. co' soliti suoi scambi ha posto *fratello* invece di *figliuolo*, e *natale del Pontefice* invece di *Natale di N. S. Gesù Cristo*, sì chiaramente accennato nell'ultimo terzetto con *la santa Pace che venne dal celeste Regno*.

Son. 308. *Tasso* (*Lett.* 468): Dovevate avvertire, che è Sonetto di *Risposta*, ed aggiungere il nome *Cesare* al Rinaldi e l'anno 1591 in che lo scrissi.

Son. 320. *Ros.* « A Filippo II Re di Spagna ». *Tasso* (*Lett.* 244): E non anche *pel Signor Principe di Parma Alessandro Farnese*, al nome ed alle monete del quale accennano i primi versi (*v. Affò, Monete di Parma, Tav.* VII)?

Son. 336 - 337. *Ros.* « Per un dono ricevuto da D. Ferrante Gonzaga ». *Serassi* (P. II, p. 100): Che dono fu mai quello? io vel dissi; cioè *cento cinquanta scudi d' oro* mandati dal buon Principe al Poeta nel 1585.

Son. 345. *Ros.* « Alla S. di Pio V ». *Caved.* S. Pio V non innalzò *l'Obelisco Laterano:* e sì che il Bottari ha *Sisto V* (*v. Zoega* p. 627). Il R. pare poco amico a Sisto V, perchè gl'involò eziandio alquante altre Rime del Tasso.

Son. 380. *Tasso* (*Lett.* 60): Per dar ragione del mio P. *Grillo* ricordato nel v. 13, dovevate avvertire che lo mandai al Guastavino per mezzo del P. Grillo nel 1586.

Son. 388. *Ros.* « In morte di vaghissimo giovinetto ». *Serassi* (P. II, p. 16): Io aveva insegnato a' miei diligenti lettori, che quel *Sol di bellezza*, non fu altrimenti un *giovinetto*, ma bensì *Madonna Cristina Racchi Lunardi* morta di 26 anni nel 1578; e perciò de' due titoli del Bottari dovevate preferire il primo. Forse vi fece gabbo la voce *Angelo*, ma nel Minturno del Tasso (p. 118) leggesi: *Questa, ANGEL nuovo fatta, al ciel se 'n vola.*

Son. 393. *Tasso* (*Lett.* 533): Io pregai Maurizio Cattaneo, e quindi gli Editori, a racconciere così il v. 9: *Ma se del mondo sazia è nobile alma.* La voce *paga*, da voi ritenuta, non dà senso egualmente chiaro e proprio.

Son. 398. *Ros.* « Al Sig. Filippo Massini ». *Tasso* (*Lett.* 64, e 65): Anzi al mio *P. Don Angelo Grillo*, che pregai di sostituire nel v. 1. *Non mostro l'arte;* e voi lasciaste *Non pugna l'arte;* e per giunta poneste tre errori, ciò sono *fia* per *sia* nel v. 10, *forma* per *fama* nel 13, e *speri* per *spiri* nel 14.

Son. 406. *Ros.* « Nell'Incoronazione di P. Clemente VIII ». *Serassi* (P. II, p. 261): Una lettera di Mons. de'Nores, da me pubblicata, vi avvertiva che questo Son. in un col seguente fu scritto nel 1595 (un mese incirca innanzi la morte del Poeta); e non mica *nella Incoronazione di Papa Clemente VIII*, la quale si fece tre anni prima, ma bensì *nell'Anniversario di quella Incoronazione.* E ve ne potea fare accorto il bel primo verso: *Ecco l'alba, ecco il dì, che in sè ritorna.*

Son. 427. *Tasso* (*Lett. Fam.* 43): Resta oscuro senza il riscontro di quelle mie parole al Costantino, scritte di Mantova nel 1587: *Vi mando un Sonetto, non so s'io debba dire in vostra lode, o mia doglianza.*

Son. 431. *Ros.* « Esortando a lodare il Papio ». *Tasso* (*Lett.* 447): E chi era mai l'*esortato* da me? io scriveva così di Mantova nel 1587 al Sig. Giulio Segni a Bologna: *E picciol pagamento sarà quello del mio Sonetto sopra il ZAFFIRO donatole da così cortese, e così giudizioso donatore:* ed ivi intitolai il Son. *Sopra il Zaffiro donatogli dal Sig. Gio. Angelo Papio.* Senza cotale riscontro il lettore non può intender le parole v. 3, 4: *Cara gemma e preziosa, che par celeste, ecc.*

Son. 432. *Ros.* « Desidera di lodare degnamente il S. P. Pio V ». *Tasso* (*Lett.* 507): Per tacer delle mie Lett. che lo dice fatto nel 1589, e che v'indicava come è di *Risposta* ad altro del Sig. Malatesta Porta, in cui m'invitava a *cantare i pregi di SISTO V*, e non mica di *S. PIO V;* il mio v. 6 non dice forse: *Per cantar del gran SISTO il nome e i pregi?* Avete forse inteso a correggere il Botteri, che ha *Vorrebbe lodare SISTO V?* Ma parmi più presto, che voi abbiate una non so quale aversione dal nome e'fatti del gran *Sisto V;* poichè gli avete rapito altri quattro Sonetti (167, 345, 482, 483) scritti da me in lode di esso, per farne dono a S. Pio V. E sì che nel Son. 483 v. 1 e la voce *Monte* accenna al nome *Montalto.*

Son. 433. *Tasso* (*Lett. Fam.* 115, 116): Per dar luce ai due terzetti, si volea rammentare, ch'io lo scrissi nell'Autunno del 1589, allor che desiderava di aver ristoro in Casa Gonzaga.

Son. 442. *Caved.* Nel v. 12 quel *cerca* sostituito al *cercar* del Bottari e d'altre stampe, guasta il buon costrutto. Col riscontro delle Lettere inedite si correggono ora altri sei o sette sbagli dell'edizione del R. in altri Sonetti al Manso (*Son.* 437 = *Lett.* 248, *Son.* 440 = *Lett.* 272, *Son.* 443 = *Lett.* 274).

Son. 450. *Tasso:* Le parole: *Il fine a voi promesso di sacro purpureo manto, chi prende?* mostrano che *Mons. de la Torre* morì prima di poter vestire la sacra porpora. Voi lo chiamate peraltro *Cardinale,*

quasi in compenso d'avere intitolato *Monsignore* e nulla più il *Cardinale Ercole Gonzaga* (*Son.* 145).

Son. 451. *Tasso* (*Lett. racc. dal Murat.* 32): Per tacere, che questo Son. andava unito, come gemello, al 134, eziandio per avere le stesse rime, si volea notare, che sono entrambi *di Risposta*, e uno serba anche le *parole stesse* della *Proposta*, accetto una che non mi piacqua.

Son. 452*. *Serassi* (P. II, p. 242): E che vuol dire quell'* che accenna ad un'Avvertenza che non si trova? Il Lettore non saprà qual sia quel *Tempio sublime*, e non potrà mai immaginare, che fosse un libro stampato dal Tasso nel 1591 col titolo di *Tempio in lode di Donna Flavia Peretta Orsina ecc.* E quel pomposo titolo è ad imitazione dell' altro: *Tempio alla divina Signora Donna Giovanna d'Aragona ecc.* Venezia 1555, in 8.°

Son. 485. *Caved.* Il contesto e 'l buon senso mostrano che nel v. 10 dee leggersi: *E Pallade colonna e l'alta Astrea;* e non mica: *E Pallade coll'una e l'altra Astrea.*

Canz. I. *Ros.* « Alla Clemenza per la S. di PIO V ». *Tasso:* Ecco di nuovo la vostra supina negligenza, o singolare aversione dal *gran SISTO V*, pel quale questa mia Canzone fu scritta; e si mostrerà sempre fatta in lode di esso, finchè nella St. VI starà quel verso: *Ma no 'l tuo Monte, o SISTO, in cui t'adoro* (*ved. Lett. Fam.* 233). Non contento di avere involato cinque Sonetti a Sisto V, gli rapiste eziandio due Canzoni, questa cioè che voi chiamate una delle più belle, e la XXXV, che sarà di *Sisto*, finchè vi si legga (*St. IV*, v. 17): *Come a te piace, o SISTO, ecc.*

Canz. XVI. *Tasso* (*Lett.* 24): Per dar luce segnatamente alla Licenza, dovevate avvertire che la feci nella state del 1584 nella nozze del Signor Principe di Mantova, e l'inviai poscia al buon P. Grillo, che la presentasse alla Sig. Duchessa madre del Principe. Scrissi ancora che *la Canzone non è stata corretta nè rivista, ma è come uscì dalla penna.*

Canz. XVI (*corrige:* XVII). *Ros.* « Per la nascita di nobil fanciullo ». *Tasso* (*Lett.* 292): E che *nobil fanciullo!* È desso il terzo figliuolo della Signora *Duchessa di Mantova Eleonora de' Medici*, alla quale io inviai questa Canzone con Lettera scritta di Roma li 12 Agosto del 1589; e questa data dà luce alla St. II:

O 'l Sol, che raggi più lucenti or vibra,
Mentre se'n passa da Leone a Libra.

Non vi siete nè manco accorto, che nella St. IV manca un verso intero cioè il 9, che, se ben mi ricorda, dicea: *L'opre e gli studi industri.* Anche nel v. 10, ora 9, si vuol leggere col Bottari *altri* e non *alti pregi.*

Canz. XXIX. *Ros.* « Al principe di Toscana ». *Caved.* Pare che un Toscano editore del Tasso dovesse ricercare, chi sia il *Principe* lodato. La St. VIII indica un figliuolino del Granduca *Francesco:* e tanto si conferma pel riscontro della Canz. XXXVIII, ove nel titolo è. *Pel*

Principe di Toscana, che nella St. IV è detto *fanciullino*, e *nepote* di *Cosmo* III; e ciò prima del 1587. Parmi ancora errato il v. 1 di essa St. VIII, che ha: *avversi, e vivi, Spegli d'ogni valor*, senza buon senso o costrutto. Forse dee leggersi *a' veri e vivi Spegli* ecc.

Canz. XXXV *Ros.* « Al Sommo Pontefice Pio V ». *Serassi* (P. II, p. 178): Io la dissi fatta pel Sommo Pontefice regnante nel 1588, e che presentata ad esso con altre Rime del Poeta, piacque meravigliosamente a Sua Santità ed ai nipoti: e che fosse per *Sisto V*, ve lo dicea la stessa vostra stampa (St. VI, v. 17): *Come a te piace*, o SISTO (*v. Canz.* I) —. *Caved.* La magagna non consiste nel solo titolo: poichè la St. I manca di un bello intiero verso, cioè del 5, che leggesi nel Ms. Est. C, p. 10 così: *Questo è corso maggior che intorno al mondo Girar* ecc. Li v. 7 e 8 si debbon correggere così: *Io di Vittoria indegno, Cara merce il tuo nome a grave pondo* (sottinteso *sono* nel 7 ed *è* nell'8). La voce *Vittoria* allude alla famosa nave di tal nome, che fece il *giro dell'Oceano intorno al mondo.* Nella St. II, v. 16 leggasi col Ms. *La qual l'ALTRO fermò* (e non l'*altra*); cioè la quel *Fede* nella persona di Giosuè *fermò l'altro Sole*, vale a dire il *Sole materiale*, detto *l'altro* relativamente all'*eterno Sole di Giustizia*. Il Ms. ne dà altre correzioni da fare alla stampe, ciò sono St. III v. 8 *La 've s' accende*, per *gli accende*, St. IV v. 15 *Fra tanto* per *Fra tanti*, St. VI, v. 13 *O 'n altre* per *O altre*, Lic. v. 2 *Di peregrini* per *De' peregrini*. Sì che in una sola Canzone il R. ne ha dato, tra' commessi e lasciati, dieci o dodici errori.

Canz. XXXVI. *Caved.* Era bene avvertir col Serassi (P. II, p. 177) che fu scritta nel 1587; ed era poi necessario il togliere i seguenti errori, che si correggono col Ms. C Est. St. I v. 11 *Quasi santi*, leggi *tanti*, St. II v. 3 *la cui forma*, leg. *fama*, St. II, v. 8 *Or gemme*, leg. *Or, gemme*, St. VI. v. 10 *e di te onoro*, leg. *e dice* (cioè Roma) *onoro*. Vi sono pure alquanti errori di punteggiatura, che guastano od oscurano il senso.

Canz. XXXVIII. *Caved.* Il R. ne invita ad osservare i primi ed ultimi versi della St. III, senza dirne altro. Nella *mia Proserpina* io non ravviso altro che l'*imperiosa Proserpina* di Orazio (2 *Sat.* V, *v.* 109). Piuttosto il R. dovea osservare nelle St. VI il v. 4 ove ha *Che*, mentre il contesto richiede *Chi*, ed il v. 11 ove legge *novo Zenone*, e dovea porre *novo Conone*, che finse di avere osservato fra le stelle *la chioma di Berenice* (*Catull. Carm. LXVI*, v. 7).

La Genealogie della Casa Gonzaga, T. IV p. 146. *Serassi* (P. II, p. 219): Voi la ponete intitolata a D. Vincenzo Gonzaga *Principe* di Mantova, e chi sa come egli successe al padre suo e fu *Duca* fin dal 1587, crederà che queste CXIX Ottave fossero scritte innanzi quell'anno. E così trarrete in errore il lettore, poichè il Tasso stava scrivendole nel 1591. E poi il Foppe ed il Botteri non le intitolarono forse a *D. Vincenzo Gonzaga DUCA di Mantova?* Ma voi avrete forse inteso ed

ellaggerire D. Vincenzo del titolo di *Duca* che gli deste le tante volte allor che si dovea appellare semplicemente *Principe*.

Alle Acque Felici T. IV p. 185-187. *Caved.* Col Ms. C Est. si correggano i seg. errori: St. I v. 6 *la mete*, leg. *le mete*; St. III v. 3 *e fuora l'acque*, leg. *e sovra l'acque*; St. IX v. 7 *ispide dumi*, leg. *ispidi dumi*; v. 8 *De' severi*, leg. *Da' severi*.

Alla Santità di Papa Sisto V, T. IV, p. 188-200. *Caved.* Col detto Ms. si emendino i seg. errori. St. XXIX v. 8 *l'oscura*, leg. *s'oscura*; St. XXX v. 1 *d'altra parte*, leg. *d'alta parte*; St. XXXIX v. 3 *in suol Latino*, leg. *in suon Latino*; St. LXV (*Corrige* XLV) v. 8 *predice*, leg. *predici*: senza dire della punteggiature sovente errata.

Parte III.

Son. 33. *Tasso* (*Lett.* 17): Io mi raccomandai al mio P. Don Angelo Grillo, che racconciasse così il v. 9: *Tu m'illustra non pur con lume eterno*. Che se non volevate mutar gli altri versi, dovevate almeno porre queste tre le Varie Lezioni.

Son. 40. *Serassi* (P. II, p. 141): Per dar luce a questo sì bello ed importante Sonetto, conveniva ricordare qual ch'io ne scrissi; e lo stesso dicasi dal seguente Madr. 4. Il Bottari rimandava il lettore alla Vita scritta dal Manso.

Son. 49. *Tasso* (*Lett.* 68a): Il v. 11 zoppica per manco d'una sillaba. Col riscontro delle mie Lettere potevate concierlo ponendo: *Tu, gran Faustin*; e col Sonetto dovevate empire la lacuna nell'indirizzo di essa Lettera. Nel v. 12 è chiaro, che si dee porre *Qual*, e non *Quel fia*.

Son. 51. v. 8. *Caved.* Si corregge coll'Autogr. *Tomaso*, e *specchio* (*v. Lett. ined.* XIX).

Son. 59. *Tasso* (*Lett.* 28): Facea d'uopo avvertire, come ha il Bottari, che è Sonetto di *Risposta*; e distinguere così il v. 13: *Sfavilla, dentro al core omai contemplo*.

Son. 65. *Ros.* e A Santa Chiara repite in estasi ec a. *Caved.* Il Bottari soggiunge: *Altri, a Santa Colomba*. Per tacere del v. 11: *Fosti sposa di Cristo, e sua Colomba*, bastava riscontrare la Vita della *B. Colomba da Rieti* (*Bolland. Maii* T. V p. 319) per accertarsi, che l'ultimo terzetto accenna senza meno a quella devota Vergine, a cui repite in estasi apparve *Gesù nel presepio*, e che in un'estasi di ben cinque giorni fu trasportata a contemplare e venerare i *Luoghi di Terra Santa* (*Vit.* §. 25 e 35).

Son. 68. *Tasso* (*Lett.* 200): Dovevate avvertire, che lo mandai a Don Cesare d'Este nel Maggio del 1586; e che lo feci nella mia Comunione, seguendo i concetti di S. Tommaso: cose che ponno riescire di buon esempio ai Poeti del secolo XIX.

Son. 69. *Tasso* (*Lett.* 237): Il contesto, non che la mia Lettera, e un mio Autogr. Est. mostrano che si dee leggere *vostri sensi*, e non *nostri* nel v. 2; e che nell'ultimo quel *La v'io pavento* fa controsenso, e dev'essere *Lasso! io pavento*. Mi dispiace anche quel *Cristofano* del titolo, che si vuol raddrizzare alla greca in *Cristoforo*, come ha il mio Autogr. Est. e 'l v. 2. E poi quel titolo di *Padre Abate* lo farà credere *Monaco;* ed era invece Arcidiacono (*Serassi* P. I p. 69).

Son. 70. (*Tasso Lett.* 585): Per dar luce al Son. si volea avvertire, ch'io lo scrissi a Monte Oliveto di Napoli, e che fu il primo componimento ch'io facessi dopo molti mesi di abbattimento.

Son. 71. *Caved.* Nel v. 11 si dee preferire l'ed. Bresciana del 1597, che ha *Quando in vita.*

Son. 74. *Tasso* (*Lett.* 451 e 685): Perchè si sapesse in qual paese del mondo fu consecrata quelle Cappella, dovevate intitolarlo: *Sopra la Cappella del Torrone di Bologna dedicata alla Santissima Trinità dal Sig. Trajano Gallo:* ed avvertire come nel v. 8 accenno alle pietà del mio Giulio Segni, che soleva ufficiare in quella Cappella; e che lo scrissi in Mantova nel 1587.

Son. 79. *Tasso* (*Lett.* 201): Perchè non sembri strano ed altri, ch'io in Rime sacre accenni alle *Pompe d' Alessandria,* dovevate avvertire, che lo feci coll'intenzione che venisse mostrato al *Patriarca d' Alessandria*, cioè dire a Mons. Giambatista Albano (*Serassi*, P. II, p. 19).

Canz. IV. *Caved.* Nella St. II, manca un verso intiero, cioè il 14, che pur leggesi non solo nel Ms. C, ma nel Botteri e in altre stampe:

O pioggia, od aura, o vento;

e perciò guasto rimansi il senso ed imperfetta la bella similitudine. E questa è la quinta delle *Canzoni a Stanza zoppicante* per manco d' un verso (v. P. I. *Canz.* 10, 27, P. II *Canz.* 17, 35).

Madr. 7. *Tasso* (*Lett. Fam.* 115 e 121): Da queste due Lettere, e dalla Canz. XVII P. II, potevate raccogliere, che questo Madr. 7 riguarda il *Battesimo del terzogenito del Duca di Mantova*, del pari che il prec. 6: e nel v. 4 dovevate conciare quel *Ch'entra nel guado oscuro,* così *E passa il guado oscuro*, o veramente *E tenta il guado oscuro;* e vi avea dato anche la region del conciero; perchè, voglio dire, non mi piaceva il relativo *Che* duplicato. Le mie lagnanze son giuste, perchè voi non avete scusa ragionevole dell'avere tante e tante volte mancato alla promessa fatta di ridurre le mie Rime in quell'onore che meritavano, non riscontrando nè manco le mie Lettere, se non qualche volta per accidente; e sì che il Bottari stesso non mancò di farlo più di sovente (P. I, S. 275, 427, *Madr.* 364. 367. P. II, S. 125, 337. P. III, S. 33 ecc. *dell' Ediz. Pis.*). Il Bottari vi diede eziandio buon esempio nel rimendare il lettore alla Vita mia; e dovevate fare il simile, segnatamente avendo voi alle mani la Vita mia scritta dal Serassi con tanta diligenza ed amore.

Rime Inedite o Disperse.

Serassi (P. II, p. 217 *not.* 6, p. 242 *not.* 3): Io, che vi apprestai quasi tutti i materiali per la vostra nuova edizione delle Opere del Tasso, vi additai *tre Sonetti* del Poeta, che si stanno tuttora fuori delle Collezioni, e là sagregati fra gli *Elogi istorici di alcuni personaggi della famiglia Castiglione*, scritti da *Antonio Beffa Negrini* amico di Torquato (p. 135, 246, 461), e col mio Ms. delle Lett. ined. (*Lett.* 148) vi rinfrescai la memoria del I, e del III che è in lode del celebre Baldassar Castiglione: ma ciò non ostante ve ne siete dimenticato. Avete omesso eziandio la bella *Ottava del Tasso*, praliminare al suo *Tempio dedicato a Donna Flavia Peretta Orsina*. Ma io mi lagno forse a torto; poichè per disattenzione vie più supina avete omesso persino le Rime del Tasso pubblicate dal ch. Prof. Caldani in Padova nel 1819, cioè quasi sul principiar della vostra impresa.

Son. XI. *Caved.* Il R. che si era accorto dell'abbaglio preso de altri nel dare per inedite alcune Rime del Tasso, e promise di farne diligenti riscontri (*Pref. alle Lett. ined.* e P. I. *Avvert. al Son.* 189, 190 ecc.), dopo quattro anni di tali diligenze, ci dà questo Son. XI come *inedito*; eppure (tranne qualche varietà di parole) è lo stesso che il 63 della P. III, il quale nel Ms Est C è intitolato: *Nella morte di Fra Paolo Costabili, Maestro di Sacro Palazzo.*

Son. LX. *Ros.* « Ad Enrico II Re di Francia invitandolo all'impresa di Napoli ». *Serassi* (P. I, p. 51, e *Rime di Bernardo Tasso* T. I p. 323): Voi avvertite, che e questo Son. fu impresso cogli altri dello stesso argomento dal Giolito, e non si sa come fu lasciato fuori nelle Collezioni ». Il *come*, se non lo sapete voi, lo avranno saputo gli altri, e lo seppi io, che posi questo Son. nella mia ed. delle Rime di *Bernardo Tasso* al n. 487: e permi scritto intorno al 1550 per la rivolta del San Severino.

Ho scritto anch'io, senz'addarmene, la mia *COMMEDIOLA critica.* E per farla compita, emenderò anche un mio sbaglio, mostrandone ad un tempo altri due o tre del R. Il Son. 163 della P. I, non è pel *ritratto di Maria Vergine*, come seguendo il Bottari ho detto di sopra (*not.* 6); ma desso, con gli altri due 162 e 361, fu scritto del Tasso, allor d'anni 17, *in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo* (*v. Atanagi, Racc.* 1561). Il R. doveva unirli tutti e tre sotto quel titolo. Nella P. II egli intitola il S. 22 *Alla Duchessa di Ferrara Margherita Gonzaga:* ma è titolo falso, perchè quel Son. fin dal 1565 era già stampato dall'Atanagi (*Racc. di Rime*, T. I, *f*, 187, *b*).

CONCLUSIONE

Se ai 150 e più *Errori* dell'Edizione Pisana, di già corretti col riscontro de'Mss. Estensi, si aggiungano questi altri 150 incirca, tra *Errori*